

Mutamenti della famiglia e del lavoro femminile. Due percorsi intrecciati

di Anna de Angelini

-
- *Negli ultimi 10 anni (1993-2002), è continuato in Veneto il processo di trasformazione delle famiglie dal modello tradizionale verso il modello nord-europeo. Coppie con figli: da 47,4% a 41,1%; famiglie con più di due componenti che lavorano: da 54,4% a 60,9%*
 - *Lunga permanenza dei figli nella famiglia di origine, anche se già occupati (peculiarità italiana)*
 - *In ulteriore evoluzione il modello di partecipazione femminile al mercato del lavoro: da limitata agli anni giovanili a duratura. Oggi lavorano anche le madri quarantenni (sono 1/3 della nuova occupazione; tasso di occupazione dal 54% al 66%), nei prossimi anni anche le nonne cinquantenni*
 - *140.000 posti femminili in più dal 1993 ad oggi; 58% dei posti a part-time, 95% dei quali a carattere volontario*
 - *Ma l'evoluzione del mercato del lavoro verso tipologie che consentono la conciliazione del doppio ruolo femminile è più lenta di quella del cambiamento dei modelli familiari. Gli orari di lavoro femminili sono notevolmente superiori a quelli europei: mediamente 35 ore settimanali, 32 se madre con figli minori di 8 anni, con punte fino a 50 per imprenditrici*
 - *La partecipazione al lavoro delle donne ha ormai superato il livello medio europeo, in termini di ore lavorate, ma in termini di tasso totale di occupazione ci sono ancora 10 punti di distanza dal target fissato per il 2010 (recuperabili)*
 - *Insufficienti i servizi per la famiglia. Non si riducono i disagi per le donne con doppio ruolo e per le famiglie non tradizionali*
 - *Si indebolisce la funzione che ha sempre avuto la famiglia nel Veneto come economia esterna per lo sviluppo economico e ammortizzatore dei rischi connessi all'aumento di flessibilità del mercato del lavoro*
-

1. Introduzione

Dopo essere stata relegata per anni in fondo alla scala delle priorità delle politiche sociali, negli ultimi anni la famiglia è tornata a emergere come soggetto primario delle politiche per il *welfare* attraverso alcuni interventi legislativi (l. 328/2000, l. 53/2000) e le proposte del *Libro bianco sul welfare (2003)*.

La famiglia è un momento non irrilevante di organizzazione delle attività lavorative dei suoi membri, definendo le *chances* a disposizione di ciascuno. La posizione dell'individuo nella famiglia (capofamiglia, coniuge o partner, figlio, altro), il ciclo di vita in cui si trova la famiglia, la sua composizione, il reddito complessivo, le relazioni con il mercato del lavoro degli altri componenti, il loro livello di istruzione e la posizione professionale, sono variabili che condizionano fortemente il momento di ingresso e di uscita nel/dal mercato del lavoro del singolo, il tipo di lavoro, il livello di salario atteso. Questa relazione è ben nota nella letteratura.

La struttura e l'organizzazione dei nuclei familiari sul territorio veneto sono fortemente determinati dalla matrice sociale rurale del passato e, in particolare, dalle forme di conduzione dei fondi agricoli.¹

La famiglia ha avuto un ruolo determinante fra le economie esterne che hanno contribuito al decollo e al successo del modello veneto, concorrendo in modo rilevante a sostenere i costi riproduttivi delle forze di lavoro (e quindi a contenere i salari, almeno nella fase di decollo) e svolgendo, anche di recente, un'importante funzione di ammortizzatore sociale, soprattutto per i giovani.

Famiglie di dimensioni superiori a quelle delle altre regioni settentrionali, spesso allargate, con più di un membro in grado di contribuire con il proprio lavoro al reddito familiare, grazie anche al part-time agricolo, fitte reti di solidarietà intra e interfamiliari, bassi

1. A partire dal XIV secolo i modelli di formazione delle famiglie erano fortemente differenziati fra aree urbane e aree rurali. In ambiente urbano si seguiva la regola di residenza 'neolocale'. Nelle campagne, particolarmente dove la mezzadria era diffusa, prevaleva la regola della 'residenza patrilocale'. Non a caso le famiglie di dimensioni maggiori si riscontrano in Veneto nella pianura centrale, dove era diffusa la piccola proprietà contadina e, ancor più, nella Sinistra Piave, là dove la mezzadria era più radicata. Questa influenza è cessata solo a metà degli anni '60, quando furono aboliti la mezzadria e altri rapporti di lavoro agricolo, che contribuivano a mantenere la struttura di autorità familiare lungo linee di genere e di generazione. Circa l'influenza dei caratteri ereditati dal passato sulle forme di organizzazione insediative ed economiche attuali nel Veneto si veda A. de Angelini, 1977.

costi di abitazione, grazie all'abitazione in proprietà (anche per le famiglie operaie), spesso costruita sul fondo agricolo ereditato, bassi costi di trasporto,² accumulo di risparmio familiare da reinvestire nelle imprese, grazie all'autoconsumo³ e alla solidarietà parentale,⁴ sono gli ingredienti e i fattori originari che hanno favorito nel dopoguerra il passaggio da una società agricola, basata sulla proprietà individuale e la polverizzazione aziendale, a una società industriale basata su un sistema di piccole imprese diffuse sul territorio.

Tuttavia i caratteri della precedente matrice rurale hanno per molti anni continuato a condizionare in senso negativo la struttura dell'offerta di lavoro, che a metà degli anni '70 presentava ancora tassi di partecipazione al lavoro fra i più bassi delle regioni settentrionali e livelli di istruzione degli occupati inferiori persino a quelli di molte regioni meridionali. I valori di performance peggiori di tutti gli indicatori erano dovuti alla componente femminile, il cui modello di partecipazione al mercato del lavoro, del tutto peculiare della nostra regione, era caratterizzato in quegli anni da una presenza sul mercato del lavoro solo in età giovanile, con basse qualifiche e rapporti di lavoro di tipo precario, e rapida caduta del tasso di occupazione dopo i 25-30 anni, in corrispondenza del matrimonio o della nascita del primo figlio.

Nell'arco di una generazione la situazione è totalmente cambiata. Il successo economico del modello veneto ha consentito il raggiungimento di livelli eccezionali di tutti i principali indicatori economici e del mercato del lavoro, per merito soprattutto dell'occupazione femminile, cui sono da attribuire oltre tre quarti dei nuovi posti di lavoro creati nell'ultimo trentennio,⁵ quasi tutti riguardanti donne oltre l'età matrimoniale.

2. La quota di persone che si reca al lavoro in motoretta e in bicicletta al 1971 era pari al 37%, un valore quasi doppio di quello italiano. Al 1981 era scesa al 26,5%; al 1991 al 16%.

3. A metà degli anni '80 il 74% delle famiglie operaie coltivava direttamente un orto e il 68% aveva in casa un surgelatore.

4. Nel Veneto gli imprenditori sembrano provenire da famiglie più grandi di quelle da cui provengono gli operai. Dalla ricerca di Bagnasco-Trigilia su Bassano (1984) emergeva che il 51% delle imprese artigiane aveva, a tale data, una composizione interamente familiare e che nell'industria il 36% delle aziende comprendeva solo parenti nella direzione. Inoltre il 60% degli imprenditori intervistati aveva almeno un fratello che svolgeva la stessa attività.

5. Nel Veneto il tasso di femminilizzazione dell'occupazione è passato dal 26% del 1971 (comprese le donne in cerca di nuova occupazione, indistinguibili nel censimento di allora) al 35,9% del 1991 ed è aumentato di altri quattro punti percentuali nell'ultimo decennio, salendo al 39,1%.

L'aumento del tasso di occupazione femminile, determinato anche dal veloce innalzamento del livello di istruzione, è stato contestuale allo slittamento in avanti di tutte le fasi che conducono alla costituzione di un nuovo nucleo familiare. In assenza di misure concrete volte a sostenere la conciliazione fra responsabilità familiari e lavoro pagato, i costi di questo cambiamento si sono riversati sulle famiglie, accelerando il processo di trasformazione delle stesse, con erosione dei caratteri originari.

In questi 30 anni la fecondità del Veneto si è dimezzata, portandosi al di sotto del livello medio nazionale, che a sua volta è al di sotto del livello di tutti i Paesi europei.⁶

La famiglia tipo del 2000 non è più la famiglia 'allargata' degli anni '70, ma la famiglia nucleare, formata da una coppia e (al massimo) un figlio.

Se prima ciascun membro poteva contare sulla solidarietà di altri individui legati da legami parentali, oggi ci si avvia verso un modello in cui anche avere un fratello o un cugino è un evento raro. Ciò determina un indebolimento di tutte le reti di solidarietà familiare e interparentali, che erano state in passato una risorsa fondamentale per l'equilibrio sociale e per il mercato del lavoro del Veneto.

Ciò che è peculiare del Veneto non è tanto la direzione delle trasformazioni, quanto la velocità con cui sono avvenute: in pochi anni si è passati da un modello familiare tipico delle regioni mediterranee ad un modello simile e, per alcuni caratteri, più avanti di quello dei Paesi nord-europei.

Negli anni '90 la famiglia veneta, malgrado queste trasformazioni, ha continuato a svolgere un importante ruolo nei confronti dell'evoluzione del mercato del lavoro verso forme flessibili, consentendo un'elevata mobilità, soprattutto in età giovanile, con periodi di occupazione alternati a brevi intervalli spesi alla ricerca di un nuovo lavoro.

Inoltre la presenza o vicinanza di madri casalinghe e parenti anziani, ha costituito una risorsa informale potenziale per l'assistenza dei bambini, consentendo alle madri di conciliare il doppio ruolo in casa e al lavoro, resistendo alle condizioni difficili del mercato del lavoro.

6. In Italia il tasso di fecondità totale è sceso dai 2,42 figli per madre del 1970 all'1,25 del 2001 (il minimo è stato toccato nel 1995 con 1,19), contro l'1,47 dell'Unione Europea. Si tratta del livello più basso di tutti i 15 paesi che ne facevano parte a quella data. Nel Veneto il tasso di fecondità è ancora inferiore: 1,22.

Ma le tendenze in atto tendono a logorare questi equilibri.

Fino a che punto un ulteriore innalzamento del tasso di occupazione femminile e la modificazione delle strutture familiari è compatibile con il modello di sviluppo economico e di partecipazione al mercato del lavoro che ha caratterizzato il Veneto negli anni '90?

Per rispondere bisognerebbe prendere in considerazione anche variabili economiche e variabili sociali. In questo rapporto ci limiteremo ad esaminare alcuni aspetti quantificabili delle relazioni fra famiglia e lavoro e ne analizzeremo le trasformazioni recenti nel Veneto, utilizzando come fonte quasi esclusiva l'indagine trimestrale dell'Istat sulle forze di lavoro (d'ora in poi: Rtf), a livello di microdati.

2. Famiglia e lavoro

2.1 Struttura e dinamica della famiglia veneta negli anni recenti

Al 1951 la famiglia veneta era più ampia di quella delle altre regioni, comprese quelle meridionali, con un numero medio di 4,7 componenti, contro i 3,97 della media nazionale. Quasi un terzo delle famiglie (31%) era di tipo 'allargato', cioè formato da una coppia con figli e altri parenti (classificate dall'Istat di tipo 'D'). In Italia la quota corrispondente era del 22% (21% in Lombardia).

Negli ultimi 50 anni, per effetto del calo della natalità e della scissione dei nuclei familiari le differenze fra regioni sono andate attenuandosi. Oggi il numero medio di componenti è sceso a 2,6 (dati provvisori del censimento della popolazione), pari al numero medio che si riscontra a livello nazionale.

Tuttavia, malgrado i cambiamenti avvenuti, il Veneto continua a mantenere alcuni caratteri peculiari, che derivano dal passato. In particolare la quota di famiglie estese, cioè famiglie costituite da due o più nuclei (coppie o monogenitori), è notevolmente superiore a quella di quasi tutte le altre regioni: 7,1%, contro il 3,2% dell'Italia Nord-Occidentale e il 5,1% della media nazionale.⁷

7. La quota di famiglie allargate del Veneto è ancora superiore perfino a quella delle regioni meridionali (5,4%) e insulari (3,7%), dove invece sono numerose le famiglie con un elevato numero di figli (Istat, 2003c). Il Veneto è anche la regione che ha la più alta quota di coniugati che vivono con la madre nella stessa abitazione (5,4%, contro il 3,6% della media italiana). Invece, malgrado l'aumento degli ultimi

Attraverso i dati rilevati dall'Istat con la Rtfl possiamo vedere in dettaglio le modifiche avvenute negli ultimi dieci anni. Le famiglie con altre persone aggregate al nucleo principale (d'ora in poi denominate 'famiglie allargate'),⁸ sono oggi ridotte a una quota inferiore al 10%, che sembra stabilizzata negli anni '90. Le famiglie costituite da single, che al 1993 rappresentavano ancora il 18,6%, hanno continuato ad aumentare di numero, fino a pesare quasi un quarto del totale. Sono anche aumentate di due punti percentuali le coppie senza figli. Tutto il calo è avvenuto a spese delle coppie con figli, che dal 47,4% sono passate al 41,1% (oltre 6 punti in meno).

Nel Veneto oltre il 70% delle famiglie ha almeno un componente che lavora. Questa quota è di quattro punti superiore a quella italiana.

Tab. 1 – Numero di famiglie residenti nel Veneto secondo la tipologia 1993-2002 (valori percentuali sul totale di colonna)

	1993	1994	1995	1996	1997	1998	1999	2000	2001	2002
Single	18,5	19,0	20,0	21,5	21,8	21,1	21,4	22,1	22,0	22,9
Monogenitore	8,0	7,8	7,5	7,7	7,5	7,8	7,9	8,0	7,8	8,1
Coppia senza figli	16,8	16,7	16,7	16,6	17,0	18,0	18,1	18,2	18,7	18,5
Coppia con figli	47,4	46,7	45,9	44,5	43,8	43,3	43,3	42,3	41,7	41,1
Altro tipo	9,3	9,8	9,9	9,8	9,9	9,8	9,2	9,4	9,8	9,4
Totale (migliaia)	1.534	1.548	1.570	1.609	1.627	1.628	1.642	1.674	1.693	1716

Fonte: elab. Veneto Lavoro su microdati Istat-Rtfl

Dopo una fase che va dal 1993 al 1997, in cui erano aumentate le famiglie senza occupati (*jobless*), a partire dal 1998 questo sottoinsieme ha cominciato a diminuire ed è iniziata nel Veneto, come nel resto del Paese, la tendenza all'aumento di famiglie con due o più occupati.

anni, le famiglie single continuano ad avere una incidenza poco accentuata, inferiore a quella che hanno in tutte le regioni settentrionali e centrali (escluse le Marche) e alla stessa incidenza media a livello nazionale (23%). Solo i single con oltre 60 anni, nella maggior parte dei casi donne, pesano più che altrove.

8. In questa elaborazione e nelle successive, da noi effettuate sui microdati delle forze di lavoro, per famiglia si intende quella costituita da un nucleo principale (costituito da 'single', 'monogenitori', 'coppia', o 'coppia con figli') senza altri componenti o nuclei aggregati. Se sono presenti altri componenti, l'intera famiglia viene classificata nel gruppo 'altre famiglie'. Le 'altre famiglie' sono perciò un po' più numerose di quelle classificate dall'Istat come famiglie di tipo 'D' (estese). Per semplicità nelle pagine che seguono ci riferiremo alle 'altre famiglie' con il termine 'famiglie allargate'.

Tab. 2 – Incidenza delle famiglie jobless e delle famiglie con due o più occupati sulle famiglie con almeno due componenti in età da lavoro .
Confronto Veneto-Italia 1993-2002

	1993	1994	1995	1996	1997	1998	1999	2000	2001	2002
<i>Veneto</i>										
Senza occupati	6,9	7,6	7,7	7,6	7,8	7,8	7,4	7,0	6,8	6,8
Con due o più occupati	54,4	53,8	54,0	54,4	56,5	56,0	57,1	59,1	60,7	60,9
<i>Italia</i>										
Senza occupati	11,1	12,1	12,6	12,7	12,8	12,6	12,3	11,7	11,1	10,7
Con due o più occupati	36,8	36,2	36,3	37,0	37,3	38,2	39,4	40,9	42,5	43,5

Fonte: elab. Veneto Lavoro su microdati Istat-Rtfl e Istat (2003b)

Tab. 3 – Partecipazione delle famiglie al mercato del lavoro secondo la tipologia. Confronto Veneto-Italia 1993-2002

		Composizione % famiglie per tipologia nel Veneto				% famiglie presenti sul mercato del lavoro/ f. residenti				
		Famiglie residenti		Famiglie presenti mdl		Veneto		Italia		
		1993	2002	1993	2002	1993	2001	2002	1993	2001
Single	M	5,5	8,5	4,1	7,1	54,2	60,3	59,0	50,6	54,1
	F	13,1	14,6	1,9	3,8	10,7	17,9	18,5	13	17,5
	totale	18,6	23,1	6,0	10,9	23,5	33,3	33,4	24,9	30,4
Monogenitore	M	1,4	1,4	1,6	1,8	86,9	88,5	91,0	86	86,3
	F	6,7	6,7	7,8	8,3	84,5	85,2	87,5	79,4	81,3
	totale	8,1	8,1	9,4	10,1	84,9	85,8	88,1	80,7	82,2
Coppia senza figli		17,0	18,7	10,3	11,6	43,9	44,7	43,9	36,2	35,8
Coppia con figli		47,8	41,5	64,2	57,1	97,5	97,3	97,4	95,6	95,4
Altre tipologie		8,6	8,7	10,0	10,3	84,6	82,6	83,9	76,5	78,7
Totale famiglie		100,0	100,0	100,0	100,0	72,5	70,9	70,7	67,2	66,0

Fonte: elab. Veneto Lavoro su microdati Istat-Rtfl e Istat (2003a)

Malgrado questa inversione, dal 1993 ad oggi il tasso di partecipazione familiare al mercato del lavoro ha avuto un calo di quasi due punti, con una tendenza opposta a quella dell'andamento del tasso di attività individuale.

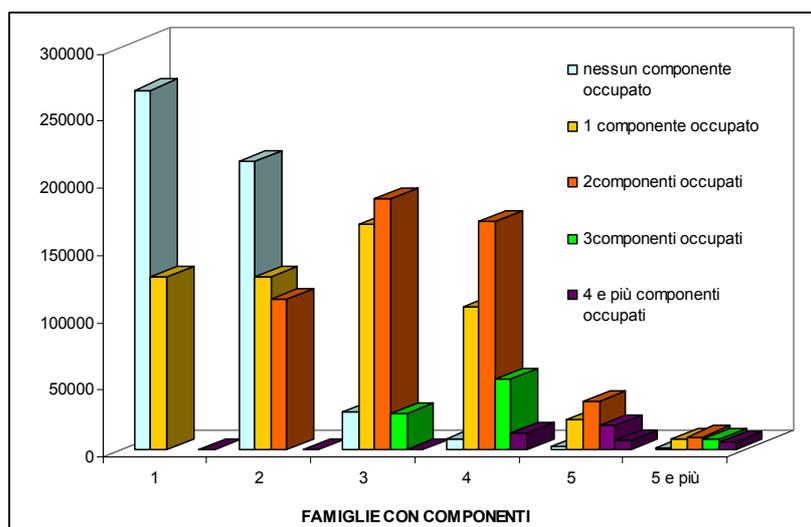
Questo fenomeno nel Veneto non è segno di indebolimento rispetto al mercato del lavoro, ma è dovuto totalmente alla modificazione della composizione delle famiglie, cioè al peso crescente dei single (salito dal 54,2 al 59%), che hanno un tasso di attività più basso rispetto alle altre tipologie, e al notevole calo delle coppie con figli (da 47,8% a 41,5%).⁹ Quelle che non hanno nessun membro presente sul

9. Infatti nello stesso intervallo temporale nel Veneto il tasso di partecipazione è aumentato sia per le famiglie single maschili (da 54% a 60%), che per quelle femminili (da 10,7

mercato del lavoro sono per lo più coppie anziane, con redditi derivanti da pensione: le famiglie con tutti i componenti oltre i 65 anni sono aumentate dal 65% al 67% nell'arco di tempo considerato.

Ancor più che rispetto alla presenza o meno della famiglia sul mercato del lavoro, il Veneto si distingue per il numero di componenti occupati all'interno di ciascuna famiglia. Mediamente in Italia il 54,9% delle famiglie (con almeno un occupato) ha un solo componente occupato. Nel Veneto solo il 46,7% delle famiglie sono in queste condizioni. Oltre la metà ha più di un componente occupato: nel 42,8% dei casi si tratta di due componenti e nel 10,6% di tre o più componenti.

Graf. 1 – Famiglie residenti per ampiezza e numero di componenti occupati (in ordinata: numero individui)



Fonte: elab. Veneto Lavoro su microdati Istat-Rtfl

a 18,5%) e per le famiglie monogenitore (con un aumento di tre punti sia per quelle maschili che per quelle femminili), ed è rimasto costante per le coppie (con figli e senza figli). La partecipazione al mercato del lavoro delle coppie si differenzia notevolmente a seconda che abbiano o non abbiano figli. Nel primo caso la quasi totalità delle famiglie ha almeno un componente che lavora (con tasso di presenza pari a 97,4% nel Veneto, 95,4% in Italia). Per le coppie senza figli il tasso di partecipazione è notevolmente inferiore (43,9% nel Veneto, 35,8% in Italia). Le famiglie monogenitore, quasi tutte al femminile, hanno tassi di partecipazione intermedi (88,1%).

La presenza di almeno due lavoratori regolari è cruciale per la protezione del nucleo familiare dai rischi di recessione economica e disoccupazione. Questo fenomeno è radicato nella famiglia tradizionale veneta e ha costituito in passato un importante ammortizzatore sociale, facendo sì che i problemi e la conflittualità delle fasi di crisi economica venissero sentiti di meno e contribuendo negli ultimi cinquanta anni a quell'“industrializzazione senza fratture”, che fa del Veneto un caso esemplare nello sviluppo economico europeo.

Nell'arco del decennio questo carattere distintivo è diventato ancora più evidente: malgrado l'aumento dei single e dei monogenitori, le famiglie con un solo reddito da lavoro sono diminuite di due punti percentuali.

L'aumento del numero di occupati nella famiglia è frutto sia di scelte legate al ruolo della donna nell'ambito dell'organizzazione familiare, sia della permanenza di figli occupati nella famiglia di origine.

2.2 *I giovani che vivono in famiglia*

La più lunga permanenza dei giovani in famiglia anche dopo il primo ingresso nel mercato del lavoro costituisce un fenomeno tipico della realtà italiana nei confronti degli altri paesi europei.¹⁰

Questa permanenza si traduce in un rinvio di tutte le fasi che caratterizzano il processo di transizione allo stato adulto: i ragazzi studiano più a lungo, restano di più nella famiglia di origine, entrano più tardi nel mondo del lavoro, procrastinano l'età del matrimonio, e ancora di più, quella per avere il primo figlio. La famiglia è diventata un'area parcheggio che consente di accettare per più lungo tempo il rischio di un'occupazione instabile o di un lavoro atipico (l'occupazione irregolare o l'assenza totale di occupazione sono invece fenomeni che caratterizzano soprattutto le regioni meridionali; da noi

10. Abbiamo già fatto notare, in precedenti rapporti annuali (si veda in particolare il contributo de Angelini, Positello (1999) in Agenzia per l'Impiego) che nel Veneto, come in Italia, all'inizio degli anni '90 la maggior quota di disoccupati non era costituita, come nel modello europeo, da capofamiglia disoccupati, ma da figli (60% al 1993), i quali, nei primi anni di ingresso nel mercato del lavoro, passano da un lavoro all'altro, a volte alternando studio e lavoro, con bassa quota di disoccupati di lungo periodo. Questa caratteristica è oggi meno evidente. Al 2002 solo il 46% dei disoccupati è costituito da figli (57,8% fra gli uomini; 39% fra le donne). Tutto il calo dei disoccupati avvenuto nel decennio ha riguardato i figli, che sono scesi da 66.000 a 32.000, mentre il numero di capofamiglia+coniugi disoccupati è rimasto lo stesso in 10 anni (circa 34.000), avendo toccato il limite frizionale. Invece i figli occupati sono aumentati in valore assoluto.

presentano una probabilità bassissima di evenienza) prolungando il tempo di attesa dell'occupazione soddisfacente.

Nel Veneto la quota di giovani da 25 a 34 anni che vivono in famiglia è superiore a quella di quasi tutte le regioni settentrionali e centrali: 60,4%¹¹. A differenza di ciò che avviene in Meridione, dove pure i giovani escono tardi dalla famiglia, nel Veneto nella maggior parte dei casi si tratta di giovani che hanno un lavoro: questa quota al 2001 è pari al 64,3%, contro il 47,1% della media italiana e il 32% del Sud. I disoccupati sono appena 6% (contro il 9,9% del Piemonte, il 17,9% della Liguria, il 18,6% dell'Italia in complesso). Gli altri sono tutti studenti (25,9%), essendo pressoché nulla la quota delle ragazze che si dichiara casalinga.

Da un'elaborazione da noi effettuata sui dati RtfI, prendendo in considerazione la relazione di ciascun individuo con l'intestatario del foglio di famiglia,¹² si può vedere che nel Veneto la tendenza a restare nella famiglia di origine è aumentata di otto punti percentuali dal 1993 al 2002, sia per i giovani di 25-29 anni che per quelli ultra trentenni, con un aumento ancora superiore per le donne. Ma considerando solo i celibi e nubili la tendenza è opposta.

La permanenza in famiglia oltre i 25 anni non è spiegabile solo con il desiderio di avere un lavoro stabile prima di sposarsi. Da elaborazioni specifiche effettuate su dati Netlabor risulta che la quota di giovani avviati annualmente con un lavoro a tempo indeterminato è appena pari al 30% fra i 20-25enni, ma sale al 44% fra i 25-30enni ed è massima (48%) per i 30-35enni, contro il 42,6% dell'insieme di lavoratori di età superiore. Anche sotto il profilo della durata, la quota di rapporti avviati che durano di fatto più di due anni è inferiore alla media solo fino ai 20-24 anni. I lavoratori 25-30enni e quelli 30-35enni hanno la massima probabilità di lavorare con lo stesso datore per più di due anni e la minima probabilità di avere un rapporto di lavoro di durata inferiore a tre mesi.

11. Fonte: Istat (2003c)

12. I risultati dell'elaborazione effettuata su RtfI non sono direttamente confrontabili con quelli dell'indagine multiscopo dell'Istat, in quanto in RtfI è stata presa in considerazione solo la relazione con l'intestatario del foglio di famiglia e non la posizione effettiva all'interno di ciascuno degli eventuali nuclei che costituiscono la famiglia intervistata.

Tab. 4 – Percentuali di giovani che dichiarano di essere figlio dell'intestatario del foglio di famiglia per classe di età

	Maschi		Femmine		Totale	
	1993	2002	1993	2002	1993	2002
<i>Pop. in complesso</i>						
18-24 anni	94,1	92,4	85,5	86,6	89,9	89,6
25-29 anni	68,4	74,8	43,6	54,4	56,2	64,8
30-34 anni	32,5	40,7	13,8	23,0	23,4	32,1
<i>Solo celibi/nubili</i>						
18-24 anni	95,9	93,5	95,2	92,4	95,6	93,0
25-29 anni	92,3	86,5	88,1	84,1	90,7	85,5
30-34 anni	81,9	74,7	73,6	68,6	79,3	72,5

Fonte: elab. Veneto Lavoro su microdati Istat-Rtfl

Le ragioni della permanenza in famiglia anche oltre questa età, soprattutto nel Nord-est, vanno ricercate anche nel desiderio di non rischiare un abbassamento del tenore di vita e nel sostegno organizzativo e affettivo che trovano nella casa dei genitori.¹³

2.3 Le reti interparentali

La funzione della famiglia nelle relazioni con il mercato del lavoro non si esaurisce all'interno della co-residenza. Essa mette a disposizione dell'individuo anche risorse provenienti da persone appartenenti a strutture residenziali diverse, legate da relazioni di parentela. Queste possono all'occorrenza aiutare a trovare un lavoro, affrontare un'emergenza occupazionale, contribuire all'acquisto di un'abitazione, mettere a disposizione lavoro di cura non pagato, per consentire alle donne di conciliare l'attività in casa con quella sul lavoro.¹⁴ Nel Nord Est oltre

13. Secondo l'indagine multiscopo sulle famiglie dell'Istat fra le motivazioni addotte dai giovani 18-34enni che vivono con i genitori per la permanenza nella famiglia di origine, quella più importante in assoluto è che 'sta bene così con la sua autonomia'. Nel Nord Est questa motivazione è adottata da oltre la metà dei giovani e dal 60,9% dei maschi, seguita da quelle di essere ancora studente (26,2%) e di non trovare casa (16,8%). I giovani che restano in famiglia perché non trovano lavoro, sono appena il 6,4% (contro il 29% di quelli del Sud) (cfr. Sabbadini, 1999).

14. Dal 1983 ad oggi la quota di famiglie che ha ricevuto aiuti gratuiti da persone non coabitanti è scesa in Italia dal 30,7% al 16%. Al 1998 il 22% (22,7% nel Veneto) degli adulti dichiara di prestare aiuti di vario tipo (economico, assistenziale, di cura) a persone non coabitanti. Particolarmente elevata è la collaborazione degli anziani per la cura dei bambini: il 35% delle donne cinquantenni e il 38% delle sessantenni (rispettivamente 19,8 e 35,7% per gli uomini) dichiarano di aver dato almeno un aiuto di questo tipo nel mese precedente l'intervista. Il 21% degli ultrasessantacinquenni ha prestato almeno un aiuto economico. Fino ai 54 anni prevale invece l'aiuto per assistenza adulti. Il Veneto è la regione che destina la maggior quota di ore di aiuto all'assistenza di bambini (33,4%, contro il 25% dell'Italia) e la minima

un terzo delle famiglie (36%) riceve aiuti di questo tipo, con prevalenza degli aiuti domestici e di cura dei figli su quelli economici.

Tuttavia, anche queste reti di parentela si stanno indebolendo per cause naturali.¹⁵ Una conseguenza ben nota è la difficoltà nel passaggio della gestione di un'impresa alle generazioni più giovani.

Sul piano del mercato del lavoro, il ricorso a parenti ed amici per trovare un lavoro, che in passato era la via primaria di incontro tra domanda e offerta, si va indebolendo. Nel Veneto la percentuale di disoccupati che dichiara di aver cercato lavoro attraverso la segnalazione a possibili datori di lavoro da amici, parenti o conoscenti, scende dal 30,4% del 1993 al 20,6% del 2001, attestandosi molto al di sotto della corrispondente quota media nazionale, che è pari al 34,7%.¹⁶

3. Le donne tra famiglia e lavoro

3.1 L'evoluzione del modello di partecipazione al lavoro delle donne nel Veneto

Protagoniste dei mutamenti strutturali della famiglia e del mercato del lavoro continuano ad essere le donne.

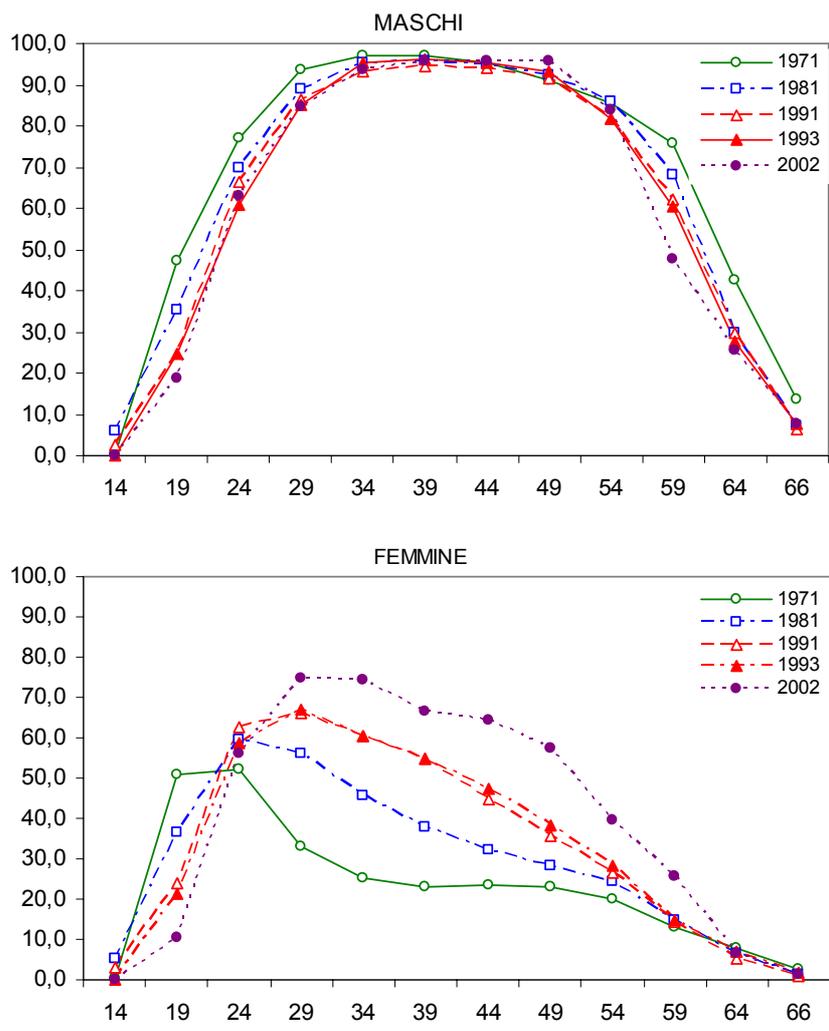
Il mercato del lavoro delle donne è vischioso da analizzare, in quanto è segnato dall'intreccio di lavoro pagato e lavoro non pagato di riproduzione sociale. Differenze persistenti di genere nella distribuzione del lavoro non pagato tra uomini e donne si ripercuotono su orari di lavoro, possibilità di carriera, scelta di professioni, scelta di tipologie di rapporti contrattuali. Fino all'inizio degli anni '70 il lavoro pagato femminile veniva considerato quale "investimento del tutto provvisorio e strumentale nella esperienza di vita e di lavoro della donna veneta" (Pristinger, 1983).

quota ad assistenza di anziani (17,9%, contro il 25,6% dell'Italia). Solo il 4,9% delle famiglie con figli minori di 15 anni ricorre a una baby sitter per la cura dei figli, contro il 29,9% delle famiglie in complesso (40% nel Veneto) che ricorre a aiuti extrafamiliari gratuiti. Per l'assistenza ad anziani e disabili le quote corrispondenti sulle famiglie in complesso sono 2% e 14,2%; per i lavori domestici 8% e 32%. (fonte: Istat, Indagine multiscopo sulle famiglie 1998).

15. In base alle stime di Castiglioni-Dalla Zuanna (2000) nel giro di 60 coorti di donne coniugate del Nord-est, nate fra il 1900 e il 1960, i parenti di una cinquantenne sono passati mediamente da 30 a 13, i collaterali (marito, fratelli e cognati) da 10 a 6.

16. Invece la quota che dichiara di aver fatto visite personali a possibili datori di lavoro – senza ricorrere ad aiuti parentali – è pari al 32,9% contro il 25,4% della media nazionale. Anche la quota che si è rivolta ad un'agenzia privata di collocamento è molto più elevata nel Veneto di quella media italiana: 14,8%, contro 8,2% (fonte: elab. su microdati RtfI).

Graf. 2 – Tasso di occupazione secondo il sesso per classi quinquennali di età dal 1971 al 2002 (è indicato il limite superiore di ciascuna classe)

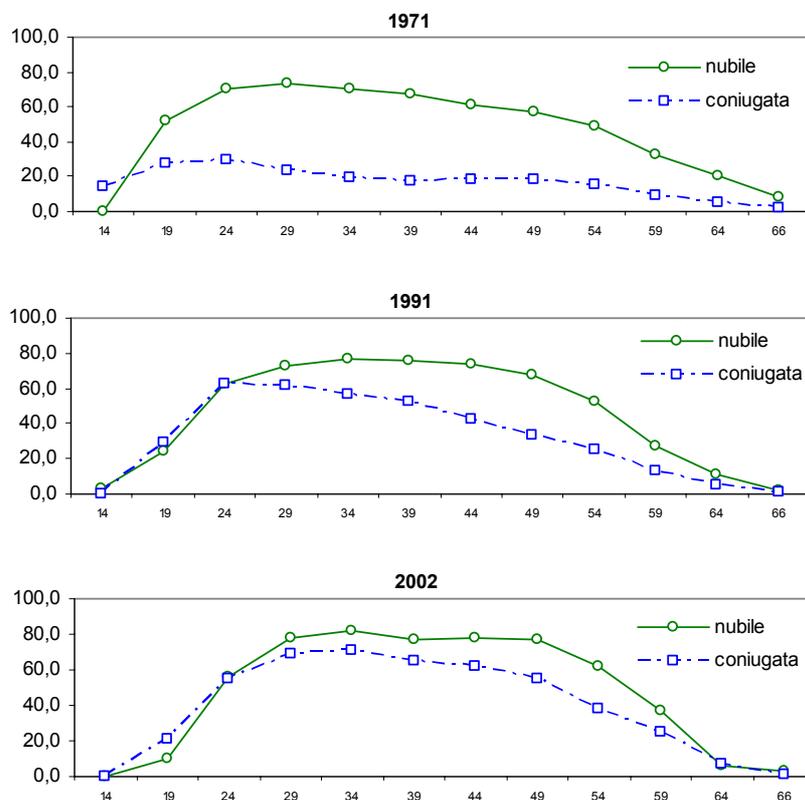


Fonte: elab. Veneto Lavoro su microdati censimenti 1971, 1981, 1991 e microdati Istat-Rtfl

Peculiarità del Veneto era perciò la rapida caduta del tasso di attività femminile dopo i 25 anni. Nel graf. 2, la curva a tratto continuo, relativa al 1971, mostra chiaramente tale peculiarità.

Carattere distintivo del cambiamento avvenuto negli anni successivi non è tanto l'aumento del numero di donne che entrano nel mercato del lavoro, quanto il prolungamento della partecipazione al lavoro anche oltre l'età del matrimonio e della nascita dei figli, come conseguenza di una scelta determinata fatta fin dall'inizio.

Graf. 3 – Tassi di occupazione delle donne secondo lo stato civile, per classi quinquennali di età al 1971, al 1991 e al 2001



Fonte: elab. Veneto Lavoro su microdati censimenti 1971, 1981, 1991 e microdati Istat-Rtfl

Per le donne non sposate (graf. 3) la cuspide era sparita già al 1991 e l'andamento della curva era simile a quello maschile. Per le sposate una prima fase, che va dal 1971 al 1991, è stata caratterizzata soprattutto da un innalzamento dei tassi di occupazione delle donne giovani. La permanenza generalizzata fra i 40 e i 55 anni (leggibile nella concavità verso l'alto della curva relativa a queste due classi di età) è un fenomeno tipico di quest'ultimo decennio.

Dal 1993 ad oggi quasi tutto il saldo occupazionale femminile che si è verificato è dovuto alle donne al di sopra dei trenta anni: per le donne capofamiglia e coniugi, rispetto a 10 anni prima, ci sono nel 2002 51.000 trentenni occupate in più, 56.000 quarantenni e 37.000 cinquantenni. Nello stesso arco di tempo le occupate al di sotto dei 30 anni sono diminuite di oltre 15.000 unità, sia per l'effetto demografico, sia per i più elevati tassi di scolarità.

Il tasso di attività e l'età di abbandono definitivo dell'occupazione da parte delle donne sono fortemente influenzati dal livello di formazione e di collocazione nella gerarchia professionale. Nel 2002 quasi il 60% delle donne di età compresa fra 35-49 anni che hanno solo la licenza elementare e il 40% di quelle che hanno solo la licenza media ha già lasciato l'impiego, mentre oltre l'80% delle diplomate e delle laureate continua a lavorare.

L'eccezionale innalzamento dei livelli di istruzione femminile verificatosi in questi trenta anni¹⁷ spiega quindi in gran parte il comportamento lavorativo negli anni successivi all'uscita dal sistema scolastico. Tuttavia, anche a parità del livello di istruzione, la partecipazione al lavoro delle donne è cresciuta notevolmente negli ultimi anni.¹⁸

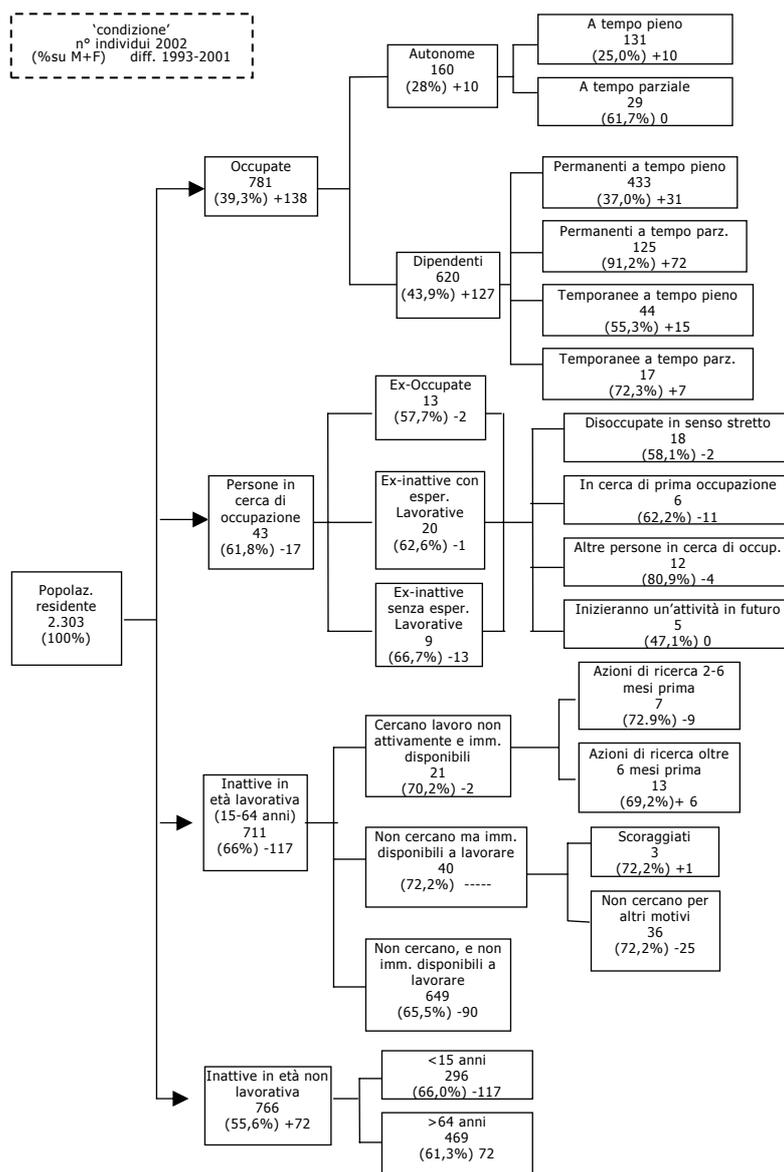
La spinta per le donne a lavorare non dipende solo da motivazioni culturali. All'origine ci sono i nuovi spazi aperti nel mercato del lavoro per effetto della crescita dei servizi terziari, le iniziative legislative a favore della maternità, l'aumento di flessibilità dei rapporti di lavoro.¹⁹

17. Considerando solo l'intervallo che va dal 1993 al 2002, cioè in soli 10 anni, la quota di donne con un titolo di studio superiore alla scuola dell'obbligo è salita dal 23,3% al 34,3%. Per le donne occupate il balzo è di 17 punti (dal 41% al 57,5%), più di un punto e mezzo all'anno!

18. Per una quantificazione di questi aspetti si rimanda Veneto Lavoro (2002), pag. 111.

19. Anche per questi aspetti si rimanda a Veneto Lavoro (2001) e Veneto Lavoro (2002).

Graf. 4 – Partecipazione al mercato del lavoro delle donne: valori assoluti al 2002, % su maschi e femmine, variazione % 1993-2002



Fonte: elab. Veneto Lavoro su microdati Istat-Rtfl

Il diagramma che precede (graf. 4), costruito con gli stessi criteri di quello elaborato dall'Istat a livello nazionale,²⁰ consente di analizzare in dettaglio come è cambiato nell'ultimo decennio il modello di partecipazione al lavoro delle donne nel Veneto e qual è il peso delle diverse componenti rispetto alle corrispondenti maschili.

Dei 138.000 nuovi posti di lavoro femminili sorti nell'ultimo decennio (contro i 46.000 maschili) solo 31.000 riguardano lavori alle dipendenze tradizionali (permanententi e a tempo pieno); 80.000, cioè il 58%, sono a part-time e per il 60% riguardano donne dai 35 ai 49 anni. Nel 95% dei casi per la donna si tratta di part-time volontario.

Di particolare rilievo nel Veneto è il sottoinsieme delle donne non attive, ma disponibili a lavorare immediatamente a particolari condizioni (part-time, vicinanza all'abitazione, ecc).²¹ Esse costituiscono una riserva di lavoro pronta a entrare in gioco (forse già in parte entrata in forma irregolare o saltuaria), non appena si modificassero alcuni caratteri del mercato del lavoro, realizzando le condizioni per consentire la conciliazione delle responsabilità familiari con quelle occupazionali.

3.2 Evoluzione della famiglia e lavoro femminile

Il prolungamento della permanenza nel mercato del lavoro della donna è associato a una profonda modificazione delle scelte relative alla costituzione delle nuove famiglie e alla riproduzione. La separazione dalla famiglia di origine per costituire un nuovo nucleo familiare viene rimandata nel tempo. Dal 1993 al 2002 (tab. 5) le donne di 15-29 anni viventi in coppia con figli calano di 23.000 unità. Aumentano invece le donne giovani che escono dalla famiglia di origine per vivere sole (+2.400).

20. Il diagramma dell'Istat, scaricabile dal sito dell'Istituto, è relativo ai dati Rtfi del quarto trimestre 2002.

21. Per questo gruppo non è possibile fare un confronto diretto con il passato, perché sono cambiati i criteri di rilevazione. Fino al 2000 l'Istat rilevava genericamente la disponibilità a lavorare, senza verificare se c'era disponibilità immediata. È comunque possibile verificare che dal 1993 al 1999 questo gruppo ha avuto una crescita continua passando da 65.000 a 112.000, cioè ad un valore doppio di quello delle donne disoccupate (56.000). L'elevato peso di questo gruppo è, in questi ultimi anni, un carattere tipico del Veneto. Al 2002 nel Veneto ci sono 94 donne non occupate disponibili a lavorare immediatamente se si verificassero determinate condizioni per ogni 100 disoccupate. Il corrispondente valore medio nazionale è pari a 71. Insieme al Trentino e al Friuli, il Veneto è in testa a tutte le altre regioni.

Le donne che vivono in coppia sempre più spesso scelgono di non avere figli: il numero di coppie senza figli aumenta complessivamente di 59.000 unità, mentre quello delle donne in coppia con figli diminuisce di 21.000. Questo fenomeno è notevolmente pronunciato soprattutto per le coppie giovani, di età compresa fra i 30 e 39 anni (+27.200 senza figli, - 13.000 con figli). Solo oltre i 50 anni aumentano anche le donne in coppia con figli ancora conviventi, contrariamente a quanto ci si attenderebbe, a causa della fuoriuscita dei figli dalla famiglia di origine.

Tab. 5 – Saldo della popolazione femminile capofamiglia o coniuge dal 1993 a 2002 per classe d'età, tipo famiglia, condizione (migliaia)

		Single	Mono- geni tore	Coppia senza figli	Coppia con figli	Altro tipo	Totale
15-29	Occupati	1	0	-5	-12	0	-16
	Disoccupati-inoccupati	0	0	0	-1	0	-1
	Fdl potenziali	0	0	0	0	0	-1
	Nfdl disponibili	-	-	0	-2	0	-2
	Nfdl non disponibili	0	-	-1	-11	1	-11
	Totale	2	0	-6	-29	0	-33
30-39	Occupati	9	0	23	18	-1	50
	Disoccupati-inoccupati	0	0	0	-1	0	-1
	Fdl potenziali	0	0	0	-1	0	-2
	Nfdl disponibili	0	0	0	-9	0	-9
	Nfdl non disponibili	0	0	3	-19	-3	-17
	Totale	10	0	27	-13	-4	20
40-49	Occupati	9	3	6	36	1	56
	Disoccupati-inoccupati	0	0	0	1	0	1
	Fdl potenziali	0	0	0	0	0	1
	Nfdl disponibili	0	0	0	-6	-1	-8
	Nfdl non disponibili	0	-2	-2	-37	-2	-44
	Totale	9	1	4	-5	-2	7
50-64	Occupati	3	3	5	23	1	37
	Disoccupati-inoccupati	0	0	0	0	0	0
	Fdl potenziali	0	0	0	0	0	1
	Nfdl disponibili	0	0	0	0	0	1
	Nfdl non disponibili	-1	-2	2	-7	-1	-10
	Totale	3	0	8	17	0	29
65 e oltre	Occupati	-1	0	0	1	0	0
	Disoccupati-inoccupati	0	0	0	0	0	0
	Nfdl età non lavorativa	23	9	24	8	15	81
	Totale	21	10	24	9	14	81
Totale 15-65 anni		48	12	59	-21	7	106

Fonte: elab. Veneto Lavoro su microdati Istat-Rtfl

Le donne che vivono in famiglie allargate, con uno o più parenti conviventi (che costituiscono la grande maggioranza delle 'famiglie di altro tipo'), sono in forte calo in tutte le classi di età. La variazione positiva complessiva (+7.000) è dovuta tutta alla crescita nella classe di età oltre i 65 anni, nella quale gli anziani si prestano reciprocamente compagnia o ricevono assistenza. Un leggero aumento si evidenzia anche nella classe di età dei giovanissimi; in realtà, più che in termini di famiglia allargata quest'ultimo fenomeno è leggibile in termini di giovani sostituitisi nel ruolo di capofamiglia al genitore anziano.

Sotto il profilo delle relazioni con il mercato del lavoro, di interesse notevole è il confronto con la situazione esistente all'epoca del censimento 1981, cioè a quasi una generazione di distanza.²²

Il modello delle 'famiglie a doppia carriera', che prima riguardava un numero marginale di casi, sta diventando il modello prevalente: dal 30% del 1981 è passato a rappresentare oggi il 46% delle famiglie costituite da coppia con figli.

Al 1981 le donne avevano un tasso di attività di poco inferiore a quello maschile (in ogni caso superiore al 70%) solo se vivevano da sole (con o senza figli) o se erano sposate ma non avevano ancora figli. Per quelle sposate con figli, il tasso di attività crollava al 36% dopo i 30 anni e al 25% dopo i 40.

A poco più di 20 anni di distanza, equivalente a meno di un intervallo generazionale, il tasso delle madri trentenni è salito al 64%, con un aumento di 27 punti percentuali; per le quarantenni il tasso addirittura raddoppia, passando al 57% con un aumento di 32 punti percentuali rispetto a quello di venti anni prima.

Per le cinquantenni l'aumento, misurato su tutto il ventennio, è meno accentuato. Quasi 80% delle donne, qualsiasi sia la condizione familiare, risultano non occupate e il tasso di attività complessivo sale solo dal 16% al 22%.

L'unico che non cambia sensibilmente è il tasso di attività delle giovani 15-29enni, a causa dell'allungamento degli anni di frequenza

22. L'elaborazione è stata effettuata direttamente sui dati individuali del censimento 1981, su un campione relativo al 20% delle famiglie, assumendo come definizione concettuale di famiglia quella che fa riferimento all'insieme di persone che abitano in una stessa abitazione, indipendentemente dall'attribuzione o meno allo stesso nucleo familiare. Rispetto alla definizione di famiglia dell'Istat, questa definizione concettuale comporta una sottostima delle famiglie nucleari e un aumento di dimensione delle famiglie allargate, cioè formate da più nuclei aggregati viventi sotto lo stesso tetto.

scolastica; c'è un aumento sensibile rispetto al passato solo per quelle che hanno già figli.²³

Il cambiamento riguarda, dunque, soprattutto le coorti di donne entrate nel mercato del lavoro a partire dalla seconda metà degli anni '70, dopo l'approvazione della legge sulla maternità del 1971 e la 'legge di parità' del 1977, che ha armonizzato l'ordinamento italiano alle direttive comunitarie in materia di parità salariale e di trattamento fra lavoratori e lavoratrici.

Ritornando ad utilizzare come unica fonte RtfI, possiamo esaminare con un maggior grado di dettaglio le relazioni fra trasformazione della struttura familiare e tasso di attività della donna nell'ultimo decennio.

Il cambiamento più evidente di questi ultimi anni è il prolungamento della carriera lavorativa delle madri di famiglia anche oltre i 40 anni: dal 1993 ad oggi ci sono 37.000 quarantenni con figli in più passate dalle non forze di lavoro all'occupazione, a fronte delle 19.000 trentenni (tab.5).

Tab. 6 – Tasso di attività delle donne capofamiglia o coniugi per tipologia familiare e classe d'età. Confronto Censimento 1981-RtfI media 2002

	<i>Single</i>	<i>Mono- genitore</i>	<i>Coppia senza figli</i>	<i>Coppia con figli</i>	<i>Altro tipo</i>	<i>Totale</i>
<i>Censimento 1981</i>						
15-29 anni	79,2	73,0	76,8	46,7	58,9	56,1
30-39 anni	86,7	74,2	68,9	36,3	48,6	40,8
40-49 anni	72,3	53,3	37,5	25,3	37,1	29,5
50-64 anni	22,5	22,0	11,3	14,6	19,3	16,0
Tot. 15-64	39,5	39,8	39,3	30,0	34,7	32,7
<i>RtfI media 2002</i>						
15-29 anni	76,9	56,6	77,7	59,9	49,0	67,6
30-39 anni	90,9	75,4	80,5	64,5	64,2	69,3
40-49 anni	84,2	78,9	72,7	56,8	53,1	60,7
50-64 anni	26,4	31,2	16,3	26,0	24,1	24,3
Tot. 15-64	57,3	52,1	50,5	49,2	39,6	49,5

Fonte: elab. Veneto Lavoro su microdati Istat-RtfI

23. In effetti per le donne in coppia senza figli il tasso di attività era salito negli anni '90 al di sopra dell'80%, per poi scendere improvvisamente di 3 punti nel 2002. Potrebbe anche trattarsi di un errore statistico.

Tab. 7 – Forze di lavoro (migliaia), tasso di occupazione e tasso di disoccupazione delle donne capofamiglia o coniugi del capofamiglia per tipologia familiare e classe d'età. Confronto fra quinquennio 1993-1998 e quinquennio 1998-2002

	Quinquennio 1993-1997					Quinquennio 1998-2002				
	Single	Mono- geni- tore	Coppia senza figli	Coppia con figli	Altro tipo	Single	Mono- geni- tore	Coppia senza figli	Coppia con figli	altro tipo
<i>15-29</i>										
Forze di lavoro	5	1	30	34	3	5	1	30	25	4
T. di occup.	71,6	73,2	82,1	53,2	66,4	68,6	69,6	81,3	56,9	54,8
T. di disocc.	10,1	10,1	4,7	10,0	7,8	11,5		6,0	7,9	13,7
<i>30-39</i>										
Forze di lavoro	9	7	27	123	10	16	9	40	131	8
T. di occup.	86,3	74,0	78,0	53,8	60,6	88,9	78,9	79,1	59,8	64,1
T. di disocc.	5,8	9,2	5,6	6,5	6,0	3,7	6,5	4,8	5,1	6,5
<i>40-49</i>										
Forze di lavoro	7	10	10	95	10	10	14	13	117	10
T. di occup.	77,0	65,7	53,8	40,7	42,7	80,5	76,0	66,5	52,0	53,5
T. di disocc.	3,3	7,0	4,8	5,5	4,5	5,5	5,6	3,7	4,1	3,6
<i>50-64</i>										
Forze di lavoro	8	8	10	37	8	9	10	13	49	9
T. di occup.	21,2	21,2	11,6	17,6	21,2	23,4	27,9	14,0	22,6	23,7
T. di disocc.	3,5	8,1	4,5	4,1	4,0	6,9	4,2	4,1	3,2	1,9
<i>Totale 15-64</i>										
Forze di lavoro	31	28	78	290	31	42	35	98	323	32
T. di occup.	48,4	41,2	44,8	39,2	38,0	55,7	51,8	48,6	45,7	41,0
T. di disocc.	5,4	8,0	5,1	6,3	5,3	5,9	5,4	4,9	4,7	5,0

Fonte: elab. Veneto Lavoro su microdati Istat-Rtfl

Per avere risultati ‘robusti’, anche per tassi di occupazione e disoccupazione riferiti a gruppi di individui di modeste dimensioni, in tab. 7 l’analisi dei cambiamenti è effettuata confrontando fra loro valori medi quinquennali (i due quinquenni di riferimento sono quello che va dal 1993 al 1997, a cavallo della recessione economica, e quello più recente, dal 1998 al 2002). Le variazioni sono leggibili in termini di tendenza e non come differenze decennali.

Malgrado i cambiamenti di questi ultimi anni, nell’ultimo quinquennio le donne in coppia senza figli continuano ad avere un tasso di occupazione notevolmente superiore rispetto a quelle con figli (tab. 7): nella classe di età più giovane lo scarto è di quasi 25 punti; si riduce a 20 punti fra i 30 e i 40 anni e scende a 19 punti fra i 40 e 50.

Le donne con figli sono invece quelle che hanno i più elevati tassi di disoccupazione, in quanto sono spinte più spesso a lavorare da necessità economiche.

Oltre i 50 anni il tasso di attività crolla per tutte, ma il rapporto fra le due categorie in esame si inverte: sono le donne con figli che hanno tassi di occupazione più elevati (22,6%, contro il 14% di quelle in coppia senza figli). La decisione di non lasciare il lavoro per chi deve continuare a mantenere un figlio ha minor margine di volontarietà, essendo determinata dall'esigenza di non diminuire il livello di benessere raggiunto; le donne sposate che non hanno più figli in casa abbandonano più facilmente il lavoro.

Per le famiglie di altro tipo, con uno o più membri aggiunti al nucleo principale, i comportamenti rispetto al lavoro sono analoghi a quelli delle coppie con figli. Fra i 30 e i 40 anni la presenza della madre o di altra persona in casa, per accudire i figli piccoli, consente alle donne di avere un tasso di occupazione più elevato (64,1%).

Infine le donne *single* monogenitrici hanno all'inizio tassi di occupazione più bassi di quelli delle donne in coppia senza figli. Ma dai trenta anni in poi sono le single quelle che raggiungono i più alti tassi di occupazione (88,9% fra i 30 e i 40 anni), di poco inferiori a quelli maschili.

3.3 *Famiglia e lavori femminili flessibili*

A causa degli impedimenti oggettivi (interruzioni per maternità e altre esigenze familiari) e soggettivi (pregiudizi della domanda) il lavoro femminile è sempre stato caratterizzato da una maggior grado di precarietà rispetto a quello maschile.

Negli anni recenti l'esigenza di conciliazione fra famiglia e lavoro ha sempre più orientato le donne verso lavori più flessibili di quelli maschili. In Italia le *policies* di questi ultimi anni in favore di una maggior flessibilità del mercato sono venute incontro in modo indiretto a tale esigenza. Solo recentemente sono state approvate i misure (l. 53 /2000) per venirvi incontro in modo specifico.

A parte le ultracinquantenni, per le quali la diffusione di lavori atipici continua ad avere molto spesso i caratteri della precarietà e dell'involontarietà,²⁴ sono le donne sposate con figli, di età compresa fra i 30

24. Cfr. Veneto Lavoro (2002).

e i 40 anni, quelle più interessate da lavori non tradizionali. Per questo gruppo la quota che ha un'occupazione alle dipendenze permanente e a tempo pieno è ormai scesa al di sotto del 50%, con un calo di ben 7 punti fra il primo e il secondo quinquennio preso in considerazione, controbilanciato dal forte aumento dei lavori permanenti a part-time.

Tab. 8 – Donne capofamiglia o coniugi del capofamiglia (totale occupate in età lavorativa) per tipo lavoro, classe d'età e tipologia famiglia

	Quinquennio 1993-1997						Quinquennio 1998-2002					
	Single	Mono- geni- tore	Copia senza figli	Coppia con figli	Altro	Totale 15-64	Single	Mono- geni- tore	Copia senza figli	Coppia con figli	Mono- geni- tore	Totale 15-64
<i>15-29 anni</i>												
Indip t. pieno	9,5	12,7	10,4	12,2	20,1	11,7	11,8	9,4	11,3	11,5	16,6	11,7
Indip a t. parziale	1,7		2,0	4,7	1,6	3,1	1,1		2,7	3,9	2,0	2,9
Dip. indet. t. pieno	77,2	61,3	77,0	59,9	63,5	68,5	71,9	57,7	69,7	57,3	61,2	64,5
Dip. indet. t. parz.	3,0	14,9	5,9	16,2	9,6	10,6	5,9	15,7	9,1	22,9	9,9	14,2
Dip. det. t. pieno	7,8	7,0	3,6	5,0	3,1	4,6	7,8	10,9	4,9	2,7	5,3	4,4
Dip. det. t. parz.	0,8	4,1	1,1	2,0	2,2	1,6	1,5	6,3	2,4	1,6	5,0	2,2
Totale 000	5	1	29	30	4	69	5	1	28	30	4	60
<i>30-39 anni</i>												
Indip t. pieno	16,6	16,9	16,2	15,6	18,6	16,0	16,3	11,3	11,7	13,5	21,9	13,7
Indip a t. parziale	1,3	3,9	2,3	5,0	5,7	4,4	2,4	2,7	1,9	4,7	2,5	3,8
Dip. indet. t. pieno	73,8	63,5	71,6	56,8	59,5	60,4	68,5	61,6	69,5	49,6	55,8	55,8
Dip. indet. t. parz.	2,3	11,5	6,3	17,5	12,2	14,4	5,1	16,5	9,5	27,4	12,7	21,1
Dip. det. t. pieno	3,1	2,7	2,7	3,2	2,8	3,0	5,8	5,0	5,5	3,0	3,4	3,8
Dip. det. t. parz.	2,8	1,6	1,0	2,0	1,2	1,8	1,8	2,9	1,8	1,9	3,7	2,0
Totale 000	9	9	25	114	11	16	15	8	38	124	9	19
<i>40-49 anni</i>												
Indip t. pieno	13,6	19,7	18,2	24,6	25,5	23,3	16,5	13,6	15,0	18,6	24,0	18,1
Indip a t. parziale	0,4	3,8	2,0	7,1	5,6	6,0	2,1	3,1	3,2	5,7	4,4	5,0
Dip. indet. t. pieno	80,1	66,3	69,5	52,7	51,8	56,3	73,0	69,6	69,1	52,0	52,1	56,1
Dip. indet. t. parz.	3,1	7,5	7,8	12,3	13,3	11,2	2,9	9,2	8,2	19,7	14,4	16,5
Dip. det. t. pieno	1,3	0,8	1,2	1,9	2,4	1,7	4,4	3,4	2,9	2,5	2,7	2,7
Dip. det. t. parz.	1,5	1,8	1,3	1,4	1,4	1,5	1,1	1,1	1,6	1,6	2,4	1,6
Totale 000	6	10	9	89	10	124	10	13	13	111	11	157
<i>50-64 anni</i>												
Indip t. pieno	24,5	24,4	38,0	39,8	47,8	37,1	20,0	25,9	34,4	33,3	38,5	32,0
Indip a t. parziale	4,8	3,3	10,6	11,6	8,6	9,4	4,1	5,6	9,4	7,8	8,5	7,5
Dip. indet. t. pieno	60,7	59,2	37,4	34,6	34,4	40,7	61,6	52,8	41,5	42,9	39,6	45,2
Dip. indet. t. parz.	7,4	9,4	10,4	10,8	6,5	9,7	9,4	13,1	10,7	13,1	11,1	12,2
Dip. det. t. pieno	1,9	1,4	1,7	1,3	1,6	1,5	2,0	1,4	1,9	1,3	0,9	1,4
Dip. det. t. parz.	0,7	2,3	1,8	1,9	1,2	1,7	3,0	1,2	2,1	1,6	1,5	1,7
Totale 000	7	8	9	35	8	67	8	10	12	47	10	87
<i>Totale 15-64 anni</i>												
Indip t. pieno	16,8	20,2	16,9	21,3	28,2	20,8	16,6	16,6	15,2	18,2	26,8	18,0
Indip a t. parziale	2,1	3,5	3,2	6,5	5,9	5,4	2,5	3,7	3,3	5,5	4,8	4,7
Dip. indet. t. pieno	72,3	63,1	69,1	52,9	51,3	57,4	68,6	62,1	65,7	50,0	50,4	55,1
Dip. indet. t. parz.	4,0	9,4	6,9	14,8	10,8	12,1	5,6	12,4	9,4	22,1	12,5	17,2
Dip. det. t. pieno	3,2	1,8	2,7	2,7	2,4	2,7	4,9	3,5	4,5	2,5	2,6	3,1
Dip. det. t. parz.	1,6	2,0	1,2	1,8	1,4	1,6	1,9	1,8	2,0	1,7	2,8	1,9
Totale 000	27	25	72	268	33	426	37	32	91	304	34	499

Fonte: elab. Veneto Lavoro su microdati Istat-Rtfl

Invece le donne single continuano ad avere un'elevata probabilità di avere un lavoro alle dipendenze di tipo tradizionale, soprattutto se giovani (71,9%). Tuttavia dal primo al secondo quinquennio la probabilità è calata di 5 punti. Anche per le donne sposate che non hanno figli la probabilità è elevata fino ai 50 anni (69% in tutte e tre le classi di età), ma scende per entrambi i gruppi a poco più del 40% oltre tale soglia.

I lavori a tempo determinato sono accettati prevalentemente da donne giovani non ancora sposate, nella fase iniziale della carriera lavorativa; quelle non sposate con figlio accettano anche lavori temporanei a tempo parziale. Con il passare degli anni è maggiore, anche se in calo nel tempo, la quota di lavoratrici autonome. Per le single ciò avviene a partire dai 30 anni. Per le donne con figli solo dopo i 40 (18,6% a tempo pieno e 5,7% a tempo parziale).

È soprattutto dopo i 50 anni che per le donne, soprattutto se sposate, e, ancor più, se viventi in una famiglia allargata, è massima la probabilità di avere un lavoro indipendente. Questo fenomeno si verifica sia per il passaggio da un precedente lavoro dipendente, sia, soprattutto, per il fatto che per i lavoratori indipendenti l'abbandono dell'attività lavorativa avviene ad età più avanzata.²⁵

Delle donne con più di 50 anni che ancora lavorano, il 39% ha un lavoro autonomo (di cui 7,5% a part-time); se appartengono ad una famiglia allargata, la quota sale a 47% (di cui 8,5% a part-time); è superiore al 40% per le sposate, mentre scende al 24% per le single.

3.4 Durata dei rapporti di lavoro e impegni familiari

La classificazione in rapporti a tempo indeterminato e rapporti a tempo determinato adottata in tab. 8 permette di rilevare solo parzialmente il grado di stabilità del rapporto di lavoro, in quanto non basata su precisi riscontri contrattuali ma sulla percezione dell'individuo.²⁶

25. Il maggior coinvolgimento di donne in età elevata come titolari di imprese viene osservato anche da Occari (2003), in un'indagine sui microdati Ebav. Tale comportamento viene attribuito al fatto che per effetto dell'età media più elevata molte donne entrino come titolari dell'impresa in caso del decesso del marito.

26. In de Angelini, Giraldo (2002) si è dimostrato che il numero di rapporti a tempo determinato rilevati attraverso l'indagine Rtlfl è notevolmente sottostimato rispetto a quello reale.²⁷ L'aumento di peso riguarda tutti i rapporti di lavoro dipendenti con una tenure fino a 5 anni: mentre nel triennio 1992-1995 questi rappresentavano il 23,3% del totale, nel triennio 2000-2002 arrivano a pesare il 26%. Invece i rapporti da 5 a 6 anni sono calati da 13,6% a 11,8%; quelli oltre sette anni dal 56% al 54%.

Per avere un riscontro più oggettivo, prenderemo in considerazione la durata del rapporto, misurando non quella prevista dal contratto, ma la ‘*tenure*’ effettiva, misurata dall’inizio del rapporto alla data dell’intervista.

Nei lavori dipendenti la diffusione di contratti atipici ha determinato un aumento dei rapporti di lavoro di breve durata.²⁷ L’aumento di peso dei rapporti di breve durata riguarda tutti i settori. Anche nella Pubblica amministrazione la quota di rapporti di tenure superiore a 5 anni è scesa di due punti. La quota con *tenure* superiore ai cinque anni per le donne è di cinque punti inferiore a quella degli uomini. Ma in termini dinamici quelli che sono stati più interessati dal fenomeno della riduzione delle durate sono stati gli uomini. L’aumento, per entrambi i generi, non ha riguardato i contratti di durata stagionale (fino a tre mesi), la cui quota è rimasta uguale a quella di 10 anni fa.

Tab. 9 – Rapporti di lavoro dipendenti secondo il sesso (15 anni e oltre). Ripartizione percentuale media della ‘*tenure*’. Veneto, valori medi triennali

	1993-1995	1997-1999	2000-2002
<i>Maschi</i>			
Fino a 3 mesi	4,8	5,3	4,9
Da 4 mesi a 5 anni	20,0	24,2	24,4
Oltre 5 anni	75,2	70,5	70,7
Totale (migliaia)	755	765	788
<i>Femmine</i>			
Fino a 3 mesi	6,2	6,9	6,2
Da 4 mesi a 5 anni	26,2	26,3	28,2
Oltre 5 anni	67,6	66,8	65,5
Totale (migliaia)	499	552	611

Fonte: elab. Veneto Lavoro su microdati Istat-Rtfl

La durata dei rapporti di lavoro varia soprattutto in funzione dell’età. La probabilità di avere un rapporto di lavoro dipendente con anzianità superiore a cinque anni per le donne è pari al 25,7% fra i 15 e i 24 anni; sale al 61,7% fra 25 e 34 anni, al 77,3% fra 35 e 50 e all’85% oltre i 50 anni (per gli uomini le durate sono maggiori, soprattutto nelle classi centrali).

Sono, perciò, soprattutto i figli che hanno rapporti di breve durata: la probabilità di avere lo stesso rapporto di lavoro da più di cinque anni è pari solo al 52% per i maschi e al 46% per le femmine.

Per le donne capofamiglia o coniugi la probabilità aumenta notevolmente, salendo al 66% (5 punti più bassa di quella del partner), e non si differenzia molto al variare del tipo di famiglia. È massima per le donne con figli (70% per quelle in coppia), scende al 61% per le single e al 58% per quelle in coppia senza figli (più giovani o più anziane del gruppo precedente).

Tab. 10 – ‘Tenure’ del rapporto di lavoro dipendente del capofamiglia o coniuge e dei figli secondo il sesso e il tipo di famiglia (tutte le età). Valori percentuali di riga. Quinquennio 1998-2002 (valori medi)

	<i>Fino a tre mesi</i>	<i>Da 4 mesi a 5 anni</i>	<i>Oltre 5 anni</i>	<i>Ignota</i>	<i>Totale (migliaia)</i>
<i>Maschi</i>					
Single	4,7	34,9	60,4	2,6	47
Monogenitore	3,2	18,3	78,5	5,3	5
Coppia senza figli	3,2	32,2	64,6	3,6	76
Coppia con figli	2,3	23,3	74,4	4,0	327
Altro tipo	2,9	31,7	65,4	4,0	32
Tot. capofamiglia o coniuge	2,7	26,3	71,0	3,8	490
Figlio	9,3	37,9	52,8	4,1	268
<i>Femmine</i>					
Single	4,6	34,6	60,8	3,2	30
Monogenitore	4,0	29,1	66,9	2,5	25
Coppia senza figli	5,1	37,4	57,5	3,8	75
Coppia con figli	4,1	26,4	69,5	3,6	234
Altro tipo	4,6	30,6	64,8	5,3	20
Tot. capofamiglia o coniuge	4,3	29,6	66,1	3,6	386
Figlia	10,9	43,0	46,1	3,6	180

Fonte: elab. Veneto Lavoro su microdati Istat-Rtfl

3.5 Orario di lavoro e famiglia

Mediamente le donne lavorano un numero di ore inferiore a quello dei maschi: nell'ultimo quinquennio 35 ore settimanali, contro le 45 maschili (tab. 11). Le donne che conducono un'attività autonoma hanno tuttavia orari pesanti quanto e più di quelli medi maschili; ciò in particolare si verifica per le imprenditrici (43 ore) e per le lavoratrici in proprio (41 ore).²⁸

28. Questi risultati vengono confermati dall'indagine diretta condotta dalla Fondazione Corazzin (2003) per conto dell'Ente Bilaterale Artigianato del Veneto presso un campione di aziende artigiane della regione (si veda, in particolare, il saggio di

Tab. 11 – Ore settimanali lavorate abituali secondo il sesso. Confronto fra quinquennio 1993-1997 e quinquennio 1998-2000

	Maschi		Femmine	
	1993-1997	1998-2002	1993-1997	1998-2002
Dirigente	44	43	38	37
Direttivo quadro	38	39	28	31
Impiegato o intermedio	39	39	35	34
Operaio, subalterno e assimilati	40	41	36	35
Apprendista	40	39	39	37
Lavorante a dom. per conto imprese	42	31	30	34
Imprenditore	48	49	41	43
Libero profess.	44	45	36	35
Lavoratore in proprio	46	46	41	41
Socio di coop.	43	43	36	35
Coadiuvante	44	44	39	39
Totale	42	42	36	35

Fonte: elab. Veneto Lavoro su microdati Istat-Rtfl

Le donne che conducono un'impresa nel settore alberghiero e della ristorazione lavorano in media 50 ore settimanali se imprenditrici, 49 se lavoratrici in proprio, socie o coadiuvanti; anche dirigenti, quadri e impiegate lavorano dalle 39 alle 41 ore. Quasi altrettanto lavorano le donne dirigenti e quadri di quasi tutti i settori industriali, sfiorando le 50 ore nel settore delle costruzioni, dell'abbigliamento, della gioielleria. Fra le dipendenti dichiarano di lavorare oltre 40 ore settimanali le apprendiste nel settore agroalimentare, in quello dell'abbigliamento e del commercio all'ingrosso. Hanno mediamente orari inferiori a 37 ore settimanali solo le donne nel settore dell'istruzione, dove la media è di 27 ore settimanali.

Nell'arco di tempo considerato in tabella 11 l'orario abituale delle donne si è ridotto di circa 40 minuti; ma per le donne in posizione di quadro, di lavorante a domicilio e di imprenditore ci sono stati aumenti fino a 3 ore.

Un tempo lavorativo così esteso rischia di assorbire la quasi totalità del tempo quotidiano, lasciando poco spazio per le cure domestiche e le attività del tempo libero.

Marina Camonico, "Maternità e lavoro nell'impresa artigiana: la difficile conciliazione"). Su 10 imprenditrici artigiane sette affermano di lavorare fra le 40 e le 50 ore la settimana, con una media di 47 ore e 57 minuti, contro le 51,38 ore degli imprenditori artigiani maschi. Dall'indagine risulta che l'elevato numero di ore non è una 'libera scelta', ma è imposto dalle esigenze dell'azienda.

A differenza degli uomini, le donne con il passare degli anni (tab. 12) riducono il loro impegno in termini di ore lavorate, a causa della sopravvenienza di impegni familiari. Ciò avviene soprattutto per le lavoratrici dipendenti che non hanno posizioni dirigenziali. Impiegate, quadri e operaie lavorano tutte 38 ore settimanali nei primi anni; ma nelle classi di età successiva si riduce l'impegno lavorativo. Invece le donne imprenditrici lavorano di più con il passare degli anni. Per le altre categorie di lavoratrici indipendenti la riduzione è appena percettibile.

Una conseguenza di tale fenomeno di correlazione con l'età è che le figlie viventi in famiglia (tab. 14) lavorano mediamente un maggior numero di ore delle madri, se dipendenti (37 contro 32). Per i maschi questa differenza non appare: tutti i dipendenti lavorano mediamente 40 ore settimanali, indipendentemente dalla posizione in famiglia.

Nel lavoro indipendente chi lavora più di tutti è sempre il capofamiglia maschio (46 ore). Se ha figli (tab. n.14) l'impegno lavorativo sale a 47 ore; se non ha moglie e deve dedicare una maggior quantità di tempo ai figli, scende a 44. Le donne con un lavoro autonomo, invece, se vivono sole con figli lavorano due ore di più.

Tab. 12 – Ore settimanali abituali lavorate mediamente nel quinquennio 1998-2002 per sesso ed età

	<i>Maschi</i>				<i>Femmine</i>			
	<i>15-24</i>	<i>25-54</i>	<i>55-64</i>	<i>65 e oltre</i>	<i>15-24</i>	<i>25-54</i>	<i>55-64</i>	<i>65 e oltre</i>
Dirigente	40	44	41	42	37	38	34	35
Direttivo quadro	41	39	37	34	38	30	29	23
Impiegato o intermedio	39	39	37	37	38	34	31	32
Operaio, subalterno e assimilati	41	41	39	36	38	35	32	32
Apprendista	40	39	-	-	38	35	-	-
Lav. a dom. per conto imprese	42	40	29	18	35	32	29	25
Imprenditore	44	49	48	45	39	43	42	35
Libero profess.	42	45	42	35	35	35	36	37
Lavoratore in proprio	45	47	45	39	42	41	41	40
Socio di coop.	40	44	41	39	39	35	38	35
Coadiuvante	44	45	41	35	41	39	39	37
Totale	41	42	42	39	38	35	36	36

Fonte: elab. Veneto Lavoro su microdati Istat-Rtfl

Tab. 13 – Ore settimanali abituali lavorate mediamente da tutti i componenti nel quinquennio 1998-2002 per sesso, posizione nella famiglia e tipo di lavoro

	Dipendente	Indipendente	Totale
<i>Maschi</i>			
Capo famiglia	40	46	42
Coniuge del c. fam.	41	46	42
Figlio del c. fam.	40	45	41
Ascendente c. fam.	39	40	39
Altro parente	40	45	42
Altro	41	45	42
Totale	40	46	42
<i>Femmine</i>			
Capo famiglia	35	41	36
Coniuge del c. fam.	32	39	34
Figlio del c. fam.	37	41	38
Ascendente c. fam.	31	38	34
Altro parente	35	41	37
Altro	36	41	38
Totale	34	40	35

Fonte: elab. Veneto Lavoro su microdati Istat-Rtfl

Tab. 14 – Ore settimanali abituali lavorate dal capofamiglia o dal coniuge di capofamiglia secondo il sesso, il tipo di famiglia e il tipo di lavoro (dipendente, indipendente). Quinquennio 1998-2002

	<i>Femmine</i>			<i>Maschi</i>		
	Dipendente	Indipendente	Totale	Dipendente	Indipendente	Totale
Single	36	40	37	39	45	41
Monogenitore	34	40	35	38	44	41
Coppia senza figli	36	39	36	40	45	42
Coppia con figli	31	39	33	40	47	43
Altro tipo	34	42	37	40	46	43
Totale	33	39	34	40	46	42

Fonte: elab. Veneto Lavoro su microdati Istat-Rtfl

Le coniugate con figli lavorano mediamente 3 ore in meno di quelle senza figli (tab. 15) e 4 ore in meno delle single. Ma se sono titolari di un'impresa arrivano fino a 43 ore; se sono lavoratrici in proprio lavorano più delle single (41 ore).

Tab. 15 – Ore settimanali abituali lavorate dalle donne capofamiglia o coniugi secondo il sesso, il tipo di famiglia e la posizione nella professione. Quinquennio 1998-2002

	Single	Mono- genitore	Coppia senza figli	Coppia con figli	Altro tipo	Totale
Dirigente	42	31	38	35	40	37
Direttivo quadro	33	28	33	28	30	30
Impiegato o intermedio	36	33	36	31	34	33
Operaio, subalterno e assimilati	37	35	36	32	35	33
Apprendista	40	-	38	32	26	33
Lav. a dom. per conto imprese	43	35	27	34	23	33
Imprenditore	48	47	43	41	45	43
Libero profess.	39	34	33	34	40	35
Lavoratore in proprio	40	40	41	40	41	41
Socio di coop.	40	39	34	32	38	34
Coadiuvante	39	44	40	37	42	38
Totale	37	35	36	33	37	34

Fonte: elab. Veneto Lavoro su microdati Istat-Rtfl

Un indicatore utilizzato dai demografi come *proxy* del ciclo di vita di una famiglia è l'età del primo figlio. Il graf. 5²⁹ mostra che il numero medio di ore abituali lavorate cala nei primi anni successivi alla nascita fino a raggiungere il valore minimo quando il primogenito (o, sempre più spesso, l'unico figlio) ha tre anni, cioè al momento dell'inserimento nella scuola materna, per poi risalire lentamente, fino a raggiungere le 36 ore quando il primo figlio raggiunge la maggiore età.

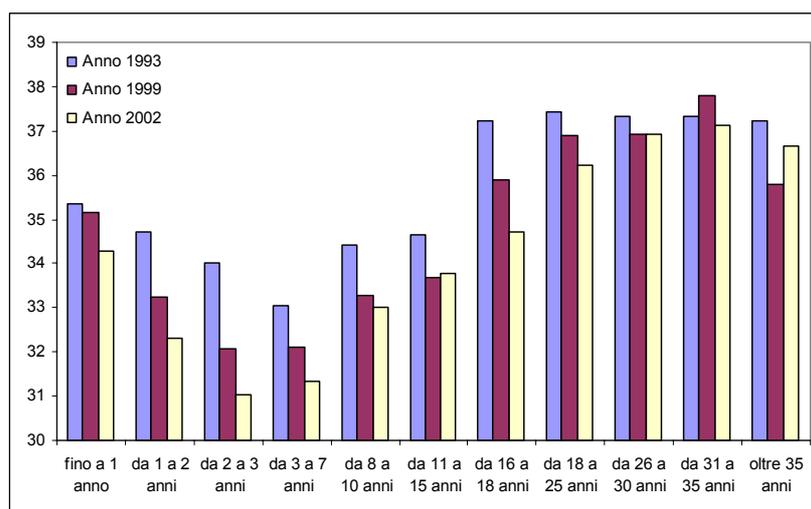
Dal 1993 ad oggi c'è stata una riduzione dell'impegno lavorativo delle madri con figli in età scolare.

Il confronto fra i valori dichiarati al 1999 e quelli al 2002 consente di verificare anche qual è stato l'impatto della legge 53/2000: per le madri con figli nelle classi di età interessate (fino a 8 anni) la riduzione è stata mediamente dell'ordine di un'ora.³⁰

29. Nel grafico è indicato il numero di ore settimanali abituali dichiarato dall'intervistato e non quelle lavorate nella settimana precedente, che, ovviamente, risultano molto inferiori nel primo anno di vita del bambino. Fino al 1998 la quota di donne occupate che dichiarava di aver lavorato nella settimana precedente un numero ridotto di ore per maternità era pari al 2,3-2,8% delle occupate. A partire dal 1999 sale al di sopra del 3% e si mantiene tale negli anni successivi.

30. Dall'indagine di Marina Camonico in Fondazione Corazzin(2003), risulta che solo il 5% delle imprese artigiane (che sono le più coinvolte) hanno in qualche modo utilizzato la legge 53. La maggioranza degli imprenditori non la conosce (39%) o ne ha sentito solo parlare (37%).

Graf. 5 – Ore settimanali abituali lavorate dalle donne per età del figlio maggiore. Anni 1993, 1999, 2002



Fonte: elab. Veneto Lavoro su microdati Istat-Rtfl

Tab. 16 – Ore settimanali abituali e ore lavorate nella settimana precedente da uomini e donne capofamiglia o coniuge (esclusi single), che hanno almeno un figlio di età inferiore a 1 anno, 3 anni e 8 anni. Anni 1993, 1999, 2002

	Ore settimanali abituali			Ore nella settimana precedente		
	1993	1999	2002	1993	1999	2002
<i>Maschi</i>						
Con figli < 1 anno	42	44	43	40	44	40
Con figli < 3 anni	42	44	43	40	43	40
Con figli < 8 anni	42	43	43	40	42	40
Totale maschi	42	43	42	40	41	39
<i>Femmine</i>						
Con figli < 1 anno	35	35	34	12	9	8
Con figli < 3 anni	35	33	32	24	23	21
Con figli < 8 anni	34	33	32	28	26	24
Totale femmine	35	34	34	31	30	29

Fonte: elab. Veneto Lavoro su microdati Istat-Rtfl

Quelle della Rtfi sono le ore di lavoro dichiarate dagli intervistati, al netto dell'economia informale e del lavoro irregolare. Se si potessero valutare anche queste componenti, le ore complessivamente lavorate risulterebbero superiori. Da un'altra indagine, avente per oggetto il tempo libero (cfr. Istat 2003c), risulta che in Italia l'11% della popolazione lavora almeno una volta alla settimana fuori dell'orario di lavoro (in ugual misura uomini e donne; in misura doppia le donne dirigenti e titolari di impresa), nel 45% dei casi a causa dei carichi di lavoro eccessivi. Sotto questo profilo il Veneto è in prima posizione fra tutte le regioni, con una quota pari al 15%; un'altra quota, pari al 20,1%, lo fa saltuariamente (18% in Italia). Dall'indagine Istat multiscopo sulle famiglie del 1989 emergeva anche che le donne non ufficialmente occupate nel 5% dei casi dichiarano di prestare qualche ora di lavoro professionale. Peraltro nel tempo libero dei veneti una quota superiore a quella di tutte le altre regioni è impegnata da attività che potrebbero essere fatte rientrare nell'economia informale quali: i lavori di manutenzione per la casa (31,8%), la cura dell'automobile (29,3%), la cura dell'orto (33,1%).

4. La domanda di figure professionali rivolta alle donne

Nella edizione 2003 per la prima volta l'indagine Excelsior sulla domanda di figure professionali espressa dagli imprenditori rileva le preferenze di genere. La preferenza esplicitamente espressa per figure maschili è ancora doppia rispetto a quella per figure femminili (44,5% contro 21,2%) e solo nel 34% dei casi c'è indifferenza.

Le professioni di vendita e relative ai servizi per le famiglie continuano ad essere, come lo sono state negli ultimi 20 anni, il volano dell'occupazione femminile (tab. 17). Per le professioni intellettuali e scientifiche ad elevata specializzazione e per quelle dirigenziali le preferenze invece continuano ad andare agli uomini, benché ormai vi siano più donne laureate e diplomate che uomini nella composizione dell'offerta.

Anziché avviarsi ad un superamento delle differenze di genere, la composizione della domanda accentua gli squilibri esistenti nell'attuale struttura dell'occupazione e nella stessa struttura delle assunzioni di fatto avvenute nell'ultimo anno (tab. 18). Per quanto riguarda le professioni manuali quasi tutte le preferenze espresse vanno a figure maschili; per le donne invece la quota più rilevante (38,6%) riguarda professioni relative alla vendita e ai servizi alle famiglie.

Tab. 17 – Domanda di lavoro (di durata superiore a 3 mesi) espressa dalle imprese per il 2003, secondo il genere della figura professionale richiesta

	Totale val. ass.	Figura femminile %	Figura maschile %	Indiffe- rente %
Dirigenti e direttori	162	1,2	62,3	36,4
Prof. intellettuali e scientifiche	1729	4,6	27,4	68,0
Professioni tecniche	8289	20,5	27,7	51,8
Prof. esec. relative all'amministr.az.	6935	29,2	31,4	39,4
Prof. vendita ed ai serv. famiglie	16814	35,1	13,7	51,2
Operai specializzati	19018	11,2	74,5	14,3
Conduttori impianti	11042	12,3	60,1	27,6
Personale non qualificato	8140	25,6	48,5	26,0
Totale	72199	21,2	44,5	34,3

Fonte: elab. Veneto Lavoro su dati Unioncamere-Excelsior 2003

Tab.18 – Distribuzione per genere delle professioni, secondo le preferenze espresse per il 2003 dagli imprenditori (fonte Excelsior) e confronto con l'occupazione esistente e le entrate nell'ultimo anno (occupati in complesso e occupati dipendenti stesso campo di rilevazione)

	Previsioni Excelsior 2003		Rtfl assunti ultimo anno		Rtfl occupati	
	v. ass.	%	solo confron- tabili %	tutti %	solo confron- tabili %	tutti %
<i>Femmine</i>						
Dirigenti e direttori	2	0,0	0,4	0,7	0,6	1,9
Prof. intellettuali scientifiche.	80	0,5	2,0	5,8	1,7	6,3
Professioni tecniche	1.703	11,1	17,6	23,2	18,4	24,9
Prof. esec. relative all'amministr.az.	2.023	13,2	17,7	15,1	19,8	15,6
Prof. vendita ed ai serv. famiglie	5.900	38,6	28,7	25,8	20,4	21,7
Operai specializzati	2.127	13,9	13,4	10,4	19,1	14,3
Conduttori impianti	1.363	8,9	10,0	6,8	12,3	6,9
Personale non qualificato	2.082	13,6	10,1	12,1	7,7	8,4
Totale	15.280	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
<i>Maschi</i>						
Dirigenti e direttori	101	0,3	1,6	2,5	2,6	4,9
Prof. intellettuali scientifiche.	473	1,5	2,1	5,1	2,3	6,0
Professioni tecniche	2.293	7,1	16,2	17,0	17,6	18,3
Prof. esec. relative all'amministr.az.	2.177	6,8	10,6	8,7	10,8	7,5
Prof. vendita ed ai serv. famiglie	2.306	7,2	13,9	14,3	8,9	12,0
Operai specializzati	14.165	44,0	31,7	28,7	35,2	32,2
Conduttori impianti	6.634	20,6	16,5	15,5	17,8	13,1
Personale non qualificato	3.945	12,3	7,5	7,9	4,8	4,9
Forze armate				0,2	0,0	0,9
Totale	32.160	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: elab. Veneto Lavoro su dati Istat-Rtfl e Unioncamere- Excelsior 2003

Anche per quanto riguarda la flessibilità, solo il 24% dei posti di lavoro previsti per il 2003, per i quali è richiesta una presenza femminile, sono a part-time (tab. 20).

Non stupisce che la tensione sul mercato del lavoro sia molto più forte per le figure maschili che per quelle femminili. La percentuale di figure per le quali gli imprenditori dichiarano difficoltà di reperimento sul mercato è in continua ascesa negli ultimi anni, con il Veneto in primissima posizione. Per gli uomini la percentuale è arrivata al 62,9%. Per le donne è venti punti inferiore: 40,9% (tab. 20). Peraltro è elevata quasi quanto quella degli uomini (oltre un terzo della domanda) la quota di assunzioni per le quali gli imprenditori dichiarano che sarebbero disposti ad assumere lavoratori extracomunitari, per far fronte alle carenze di offerta locale.

Tab. 19 – Domanda di lavoro (di durata superiore a 3 mesi) espressa dalle imprese per il 2003, secondo il genere della figura professionale richiesta e il titolo di studio

	<i>Figura femminile</i>	<i>Figura maschile</i>	<i>Indifferente</i>	<i>Totale</i>
Licenza scuola media	47,3	55,5	34,6	33.668
Formazione professionale (2 anni)	6,4	12,5	10,4	7.587
Istruzione professionale (3 anni)	15,7	12,3	13,2	9.633
Diploma superiore	28,1	17,7	32,5	18.029
Laurea	2,4	1,9	9,3	3.282
Totale	100,0	100,0	100,0	72.199
Composizione %	21,2	44,5	34,3	100

Fonte: elab. Veneto Lavoro su dati Unioncamere- Excelsior 2003

Tab. 20 – Assunzioni preferenzialmente femminili previste per il 2003 secondo alcune caratteristiche

	<i>F</i>	<i>M</i>
Numero assunzioni con preferenza di genere	15.280	32.160
% di difficile reperimento	40,9	62,9
- di cui: per forte concorrenza tra imprese		33,2
- di cui: per mancanza necessaria qualific.	10,6	20,3
% in sostituzione di analoga figura	44,2	33,1
% con esperienza specifica o di settore	47,6	54,6
% a tempo indeterminato	57,4	60,3
% a part-time	24,1	1,8
% extracomunitari (n. max)	31,4	35,8

Fonte: elab. Veneto Lavoro su dati Unioncamere-Excelsior 2003

5. Il grado di insoddisfazione delle donne nel mercato del lavoro

A conclusione di questo excursus sul modello di partecipazione delle donne al mercato del lavoro nel Veneto, riproponiamo, articolandola per genere, una stima del livello di insoddisfazione delle forze di lavoro attuali e potenziali, secondo lo schema che avevamo già presentato in Veneto Lavoro (2002), pag. 166. Si tratta di un insieme di indicatori, costruiti utilizzando solo dati RtfI, ordinati per livello decrescente di insoddisfazione, secondo la graduatoria suggerita in una ricerca effettuata in Emilia Romagna (2002), con alcune integrazioni circa la coerenza fra titolo di studio e qualifica. A fianco della tabella sono riportati i corrispondenti valori calcolati dall'Irpet per la Toscana, nell'ambito di una ricerca in corso.

I valori percentuali sono stati calcolati ponendo uguale a 100 il numero di occupati, che, sulla base dei parametri considerati, risultano soddisfatti.

L'indicatore sintetico complessivo di insoddisfazione così costruito nell'ultimo triennio (2000-2002) risulta uguale a 18,9 per i maschi e a 37 per le donne, con una differenza di genere di quasi 20 punti percentuali. I parametri che contribuiscono maggiormente a innalzare il valore dell'indicatore riferito alle donne rispetto a quello maschile sono quelli relativi ai 'disoccupati di breve durata' (6% contro 1,8%) e alle 'non forze di lavoro che si dichiarano immediatamente disponibili a lavorare a particolari condizioni' (10,6% contro 2,7%).³¹ Si tratta in entrambi i casi di donne che non lavorano, ma

31. I valori del primo e dell'ultimo triennio non sarebbero confrontabili, a causa della diversa formulazione della domanda sulla disponibilità al lavoro posta a chi non è occupato attraverso l'indagine Istat-RtfI. Fino a gennaio 2001 si chiedeva solo se c'era disponibilità a lavorare a particolari condizioni; a partire da aprile dello stesso anno viene rilevata solo l'immediata disponibilità. Per poter effettuare i confronti abbiamo stimato il totale delle non forze di lavoro disponibili applicando al triennio la quota rilevata nel 2000. A partire da aprile 2002 c'è un ulteriore cambiamento: vengono poste due domande separate sulla volontà o meno di lavorare e sulla disponibilità immediata. Nelle intenzioni dell'Istat questa modifica doveva servire a rendere confrontabili i dati sulla disponibilità con quelli rilevati prima del 2001. Nel Veneto il cambiamento nella formulazione non ha, però, nessun effetto sulla risposta: non c'è nessuno che risponda di volere lavorare anche se non cerca e, alla successiva domanda, dichiara di non essere immediatamente disponibile. Ciò avviene probabilmente anche a causa della consapevolezza del proprio stato rispetto alla nuova normativa sul collocamento da parte degli interessati. La serie costruita sui dati del 2001 e 2002 continua, perciò, a non essere raccordabile con quella degli anni precedenti.

vorrebbero lavorare: nel primo gruppo c'è stato un impedimento che ha determinato l'interruzione del precedente rapporto meno di un anno prima (forse una gravidanza o la nascita di un figlio). Nel secondo caso c'è un'immediata disponibilità a lavorare, ma solo a particolari condizioni (di part-time, vicinanza a casa, o altro), imposte dall'esigenza di conciliare gli impegni domestici con quelli occupazionali. Seguono, con uno scarto di 2,4 punti percentuali fra valori femminili e maschili, le 'non forze di lavoro potenziali' (cioè disoccupate che non hanno fatto ricerca attiva nell'ultimo mese) e le 'occupate a tempo parziale che non hanno trovato lavoro a tempo pieno'.³² Di un certo peso, sia per maschi che per femmine è anche il numero di occupati che dichiarano di essere alla ricerca di un lavoro diverso, senza che ne venga indicata la motivazione (rispettivamente 3,7% e 4,2%).

La coerenza della qualifica con il titolo di studio è l'unico indicatore in cui lo scarto è a favore delle donne: è più probabile che un diplomato maschio sia costretto ad accettare un lavoro manuale che non una femmina.

Rispetto alla situazione fotografata all'inizio del decennio il livello di insoddisfazione è leggermente aumentato per gli uomini, e leggermente diminuito per le donne.

L'unico parametro che aumenta considerevolmente per entrambi è quello relativo alla non coerenza con il titolo di studio. Il mancato allineamento tra le competenze legate ai titoli di studio di livello superiore e la pratica del lavoro qualificato e professionale continua ad essere un problema centrale nell'incontro fra domanda e offerta di lavoro. Sono diminuiti quasi tutti gli altri parametri, in particolare quello riguardante i disoccupati di lunga durata fra le donne e di breve durata per entrambi i sessi.

L'area di insoddisfazione del mercato del lavoro veneto così stimata è della stessa ampiezza complessiva di quella emiliana (al 2001). In Toscana l'incidenza è decisamente superiore, soprattutto per le donne: 62,9% nel triennio 1999-2001, contro il 42,7% del Ve-

32. In RtfI non viene rilevata l'informazione inversa sulle donne che lavorano a tempo pieno perché non hanno trovato lavoro a tempo parziale, che consentirebbe di indagare un aspetto fondamentale del disagio occupazionale femminile. Analizzando i dati ottenuti attraverso un'indagine diretta effettuata nella provincia di Trento, Bortoluzzi e Contini (1999) evidenziano situazioni di sovra-occupazione femminile nel 16,1% dei casi.

neto nello stesso triennio.³³ La differenza per le donne è dovuta soprattutto al maggior numero di quelle che cercano un lavoro diverso (10% contro 4%), che hanno un lavoro a tempo parziale perché non l'hanno trovato a tempo pieno (7,1% contro 3,2%) e delle disoccupate di lunga durata (6,4% contro 2,3%). Per gli uomini i valori delle due regioni sono più vicini: 20% nel Veneto, 24,1% per la Toscana.

Tab. 21 – Indicatori di insoddisfazione del mercato del lavoro. Maschi e femmine, Veneto e Toscana, trienni vari

	Veneto				Toscana	
	n. persone soddisf. e insoddisf. (migl.)		% su occ. soddisf.		n. persone (migl.)	% su occ. soddisf.
	93-95	00-02	93-95	00-02	99-01	%
<i>Maschi</i>						
Occupati dichiarati e soddisfatti	1.051	1.062	100,0	100,0	784	100,0
Occupati che cercano un lavoro diverso	36	39	3,4	3,7	39	5,0
Occ. t. parz. che non hanno trovato lav. a t. pieno	5	6	0,5	0,6	9	1,2
Lav. a termine che vorrebbero lavorare a t. indet.	8	8	0,8	0,8	6	0,8
Disoccupati di breve durata	30	18	2,9	1,8	19	2,5
Hanno svolto ore di lav. ma non si dichiarano occ.	11	15	1,1	1,4	8	1,1
Nfdl che non cercano attivamente	11	8	1,1	0,8	14	1,9
Nfdl che non cercano ma sono disponibili*	25	43	2,5	4,1	27	3,5
Disoccupati di lunga durata	14	7	1,3	0,7	13	1,8
Scoraggiati	1	1	0,2	0,1	0	0,1
Titolo di studio non coerente	37	65	3,6	6,2	48	6,2
Totale insoddisfatti	182	215	17,3	20,3	189	24,1
<i>Femmine</i>						
Occupati dichiarati e soddisfatti	566	666	100,0	100,0	473	100,0
Occupati che cercano un lavoro diverso	25	28	4,5	4,2	47	10,0
Occ. a t. parziale che non ha trovato lav. a t. pieno	15	20	2,8	3,0	33	7,1
Lav. a termine che vorrebbero lavorare a t. indet.	11	11	2,0	1,7	11	2,5
Disoccupati di breve durata	39	33	7,0	5,0	29	6,2
Hanno svolto ore di lav ma non si dichiarano occ.	11	9	2,0	1,5	7	1,6
Nfdl che non cercano attivamente	26	21	4,7	3,2	33	7,1
Nfdl che non cercano ma sono disponibili*	76	106	13,6	16,0	66	14,0
Disoccupati di lunga durata	24	12	4,3	1,9	30	6,4
Scoraggiati	6	7	1,2	1,1	9	2,1
Titolo di studio non coerente	14	31	2,6	4,8	27	5,7
Totale insoddisfatti	252	282	44,5	42,4	297	62,9

* per il triennio 2000-2001 valori stimati.

Fonte: elab. Veneto Lavoro su microdati Istat-Rtfl

33. Il confronto con la Toscana si riferisce al triennio 1999-2001. A differenza dei dati presentati nella tabella precedente, qui non è stata fatta la correzione sulle non forze di lavoro disponibili a lavorare. I dati relativi al Veneto citati nel testo per il confronto sono tratti da una elaborazione specifica effettuata per lo stesso triennio e con gli stessi criteri della Toscana.

L'indicatore che abbiamo costruito può essere considerato solo una *proxy* della soddisfazione degli individui per la qualità del lavoro, in quanto prescinde da tutti gli aspetti relativi alla sicurezza sul lavoro e salariali. Inoltre si limita a considerare il lavoro per il mercato.

L'interesse verso la valutazione delle attività svolte all'interno della famiglia che non passano attraverso transazioni monetarie è aumentato notevolmente in questi anni ed esistono interessanti contributi anche nell'ambito della letteratura del nostro paese.³⁴

In Italia l'unica indagine che dà visibilità statistica al lavoro non pagato è l'indagine multiscopo sulle famiglie condotta dall'Istat. I dati più recenti su questa tematica specifica risalgono, però, al 1989 e non sono articolati a livello regionale.

Studi svolti in ambito europeo concordano nell'affermare che la dimensione totale del lavoro non pagato tende ad essere persistente nel tempo, anche di fronte a cambiamenti sostanziali nell'organizzazione della vita. Se le donne acquisiscono nuove quote di lavoro pagato, queste per una quota notevole non vanno a sostituirsi, ma ad aggiungersi alle precedenti, ridistribuendosi, ma solo in parte, nella coppia.³⁵ La sostituzione tra lavoro domestico e lavoro per il mercato è stata fino ad oggi solo parziale e ha determinato una crescita del tempo lavorativo totale, sia della donna, sia della famiglia nel suo complesso.

I dati dell'Istat confermano che anche in Italia vi è solo una parziale sostituzione fra lavoro non pagato e lavoro pagato,³⁶ effettuato da altri soggetti esterni alla famiglia.

34. Cfr. in particolare Cappellari, 2000; Università di Modena (1999).

35. La redistribuzione con il partner, come pure quella con il lavoro di mercato, riguarda solo una parte delle donne, quelle più istruite, che appartengono alle coorti più giovani. Le elaborazioni effettuate in Italia dicono che nelle famiglie tradizionali, in cui la donna non lavora all'esterno, la quota di tempo di lavoro femminile varia dal 56 al 58%; in quelle 'a doppia carriera' raggiunge punte del 60% (Cappellari, 2000).

36. Ammettendo che per il Veneto il numero di ore di lavoro non pagato del padre e della madre siano uguali a quelle rilevate per l'Italia in complesso attraverso l'Indagine multiscopo dell'Istat del 1989, e sommandole al numero di ore pagate rilevate attraverso Rtfi al 2002 (cfr. tab. 14), si otterrebbero i seguenti risultati:

	<i>Padre</i>		<i>Madre</i>		<i>Famiglia ore totali</i>
	<i>ore pagate</i>	<i>ore non pagate</i>	<i>ore pagate</i>	<i>ore non pagate</i>	
Madre casalinga	40	5,9	0	47,3	93,2
Madre occupata	40	6,9	33	28,5	108,4

Il lavoro complessivo della famiglia con 'doppia presenza' risulta superiore di 15 ore settimanali a quello della famiglia tradizionale, con moglie casalinga.

Non sorprende che fra il 1995 e il 2000 sia diminuita di cinque punti in Italia la soddisfazione per la quantità di tempo libero (intendendo come tale l'arco temporale sganciato dalle specificità delle altre attività quotidiane, di lavoro, domestiche, ecc.).³⁷ Il Veneto si colloca due punti al di sotto della media nazionale ed ha la più alta percentuale di persone del tutto insoddisfatte di tutte le regioni: 13,4%. Le meno soddisfatte sono le donne occupate: in Italia quelle che dichiarano di essere molto o abbastanza soddisfatte sono solo il 38,9%, mentre gli uomini occupati arrivano al 44%; fra le impiegate la quota scende al 34%. Fra i 34 e i 44 anni si raggiungono le punte più basse.

6. La donna e la famiglia veneta nel quadro della Strategia europea per l'occupazione (Seo)

In che misura i valori degli indicatori utilizzati ufficialmente per la misura dello stato del mercato del lavoro riflettono questi cambiamenti e come si colloca il Veneto rispetto ai traguardi fissati dal Consiglio Europeo nelle *guidelines* per l'occupazione?

Oggi la distanza dai livelli-obiettivo fissati per il 2010 (cfr. tab. 22) è di 7 punti per il tasso di occupazione complessivo e di quasi 10 punti per quello femminile. Apparentemente quello più lontano sembra essere il tasso di occupazione delle donne, che è anche al di sotto di quasi 5 punti del tasso medio europeo al 2001.

La struttura del mercato del lavoro femminile del Veneto è, però, fortemente differenziata al suo interno. Sui valori medi dei tassi di occupazione oggi pesano i valori delle generazioni entrate nel mercato del lavoro quando il Veneto era ancora 'in ritardo storico' rispetto alle altre regioni settentrionali: in particolare la generazione che oggi

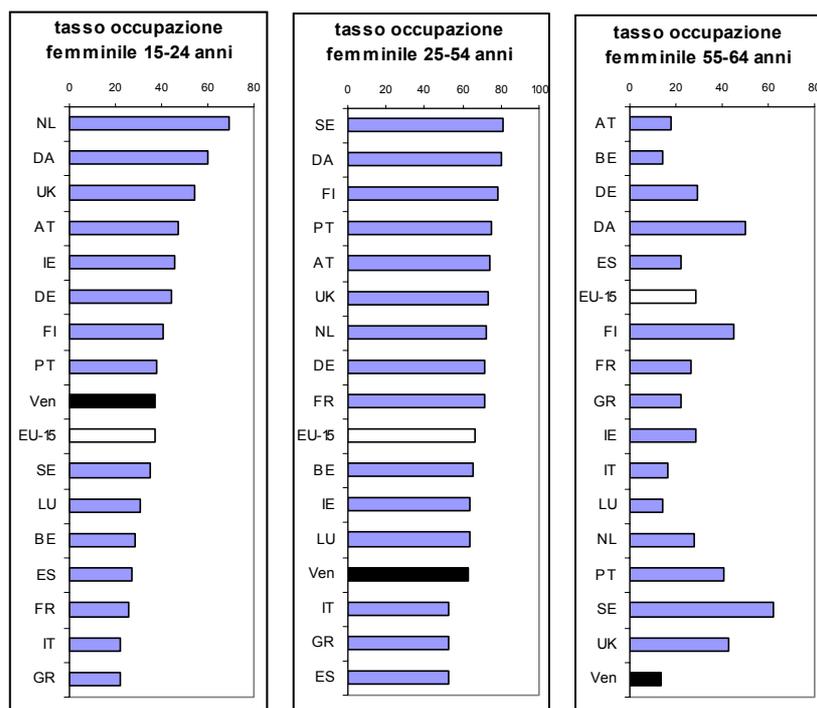
Da indagini effettuate a livello nazionale risulta che il lavoro non pagato della donna aumenta più nel passaggio dalla vita come single alla vita di coppia, che non nel passaggio alla vita con figli. Sposarsi significa aumentare il proprio impegno di tempo all'interno delle mura domestiche di 11 ore settimanali. Questo spiega i divari precedentemente riscontrati nei tassi di occupazione delle donne appartenenti ai tipi di famiglia in questione riscontrati nel Veneto. Il tasso di occupazione della donna sposata senza figli è mediamente di 5 punti inferiore a quello della single e di soli 2 punti superiore a quello della donna in coppia con figli. Questa differenza permane in tutti gli anni '90 (cfr. Chiappari Martinetti E., 1999).

37. La quota di abbastanza o molto soddisfatti è scesa dal 61% al 57% (cfr. Istat, 2003c).

ha 55-65 anni ha il più basso tasso di occupazione di tutti i paesi d'Europa (cfr. graf. 6) e si colloca al penultimo posto fra le regioni italiane. I tassi delle donne fra 25 e 54 anni si collocano invece al di sopra dei valori medi italiani. Quelli delle giovanissime sono superiori a quelli di tutte le altre regioni italiane e al di sopra del valore medio europeo.

Inoltre, se anziché misurare il tasso reale, effettuiamo il confronto in termini di tasso equivalente full-time, cioè tenendo conto delle ore effettivamente lavorate (calcolato nelle ultime tre colonne della tab. 22), la distanza rispetto ai livelli medi europei per le donne si azzerava (e per gli uomini diventa positiva).

Graf. 6 – Tassi di occupazione femminile nel Veneto e nei Paesi dell'Europa a 15 per classi di età



Fonte: elab. Veneto Lavoro su dati Eurostat

Non è dunque vero che le donne venete lavorano di meno delle loro colleghe europee: vi è però una diversa distribuzione dei carichi. La maggior diffusione del part-time in altre regioni europee consente la partecipazione al mercato del lavoro di una popolazione femminile più estesa, con orari di lavoro che consentono meglio di conciliare le esigenze della famiglia con quelle professionali, e quindi, probabilmente, con più elevati livelli di soddisfazione familiare.

Bisogna inoltre tener conto i dati di Rtfl riescono a cogliere solo una parte modestissima dell'occupazione irregolare, che nel Veneto viene quantificata dall'Istat dell'ordine dell'11% in termini di unità di lavoro equivalenti. Nel solo settore del lavoro domestico, che costituisce un tradizionale settore femminile, la Contabilità nazionale stima nel Veneto 77.000 occupati, contro i 12.600 che vengono rilevati da Istat-Rtfl

Tab. 22 – Tasso di occupazione reale e tasso di occupazione equivalente per sesso e classi di età nel Veneto dal 1993 al 2002 a confronto con i tassi medi europei e con i livelli-obiettivo fissati dalle Guidelines Europee

	Tasso di occupazione			Tasso occup. equivalente full-time		
	M+F 15-64	F 15-64	M+F 55-64	M+F 15-64	F 15-64	M 15-64
1993	57,8	41,7	27,2	56,2	39,2	73,2
1994	57,3	41,6	26,7	55,6	38,9	72,2
1995	57,7	42,3	25,2	55,9	39,4	72,4
1996	58,2	43,5	25,8	56,3	40,4	72,2
1997	59,1	45,2	24,3	57,0	41,8	72,3
1998	59,4	45,2	23,9	57,3	41,7	72,7
1999	60,3	46,4	24,2	58,0	42,7	73,2
2000	61,9	48,6	25,7	59,2	44,3	74,1
2001	62,7	50,1	24,9	59,9	45,8	74,0
2002	63,0	50,7	26,1	60,1	46,0	74,2
EU-15 2001	63,9	54,9	38,5	58,5	46,0	71,3
Ob. Guidelines Eu	70,0	60,0	50,0			

Fonte: elab. Veneto Lavoro su microdati Rtfl e dati Istat-Rtfl

7. Conclusioni

Il Veneto, dunque, non è lontano dal raggiungimento degli obiettivi fissati dalla Seo per quanto riguarda il livello quantitativo dell'occupazione femminile.

In modo interrelato con la crescita del tasso di occupazione delle donne la struttura delle famiglie è mutata profondamente, assumendo caratteri sempre più simili a quelli dei paesi nord-europei.

Ma i cambiamenti avvenuti nel modello di partecipazione al lavoro delle donne sono stati assai più veloci dei cambiamenti avvenuti nella struttura del mercato del lavoro, in particolare sotto il profilo delle tipologie dei rapporti flessibili, e degli orari di lavoro. Contemporaneamente è anche meno sviluppato che altrove tutto il sistema dei *communal services* (pubblica amministrazione, scuola, sanità, servizi sociali, associazioni, servizi alla persona, servizi ricreativi, servizi domestici), che sono in tutti i paesi l'impalcatura di sostegno dello Stato alle famiglie.

Gli effetti di questo sfasamento si aggiungono a quelli dei cambiamenti riguardanti la composizione delle strutture e delle reti familiari, con ricadute in termini di:

- costi crescenti delle donne per conciliare il doppio ruolo di mogli-madri e lavoratrici;
- costi crescenti per la famiglia in complesso, sotto il profilo della qualità della vita;
- erosione di quel sistema di economie informali prodotte nell'ambito della famiglia, che hanno sempre costituito una delle più importanti risorse implicite del modello di *welfare* e dello stesso sviluppo economico del Veneto.

Nei prossimi anni, a causa dell'invecchiamento della popolazione, la domanda di cura tenderà sempre più a non essere limitata solo alla fase di presenza di figli piccoli e a prospettarsi anche in momenti successivi. È perciò destinata ad aumentare la quota di lavoratori e lavoratrici che per un periodo della loro vita dovranno prendersi cura di un parente anziano non autosufficiente o dovranno sostituire la loro presenza con domanda di lavoro pagato a servizi esterni.

Anche a parità di altri aspetti (ulteriore terziarizzazione dell'economia, sviluppo di nuovi consumi³⁸) questo fenomeno verrà ad avere un effetto moltiplicativo sulla domanda di lavoro femminile, in quanto gli addetti ai servizi di cura sono per lo più donne, che a loro volta, passando dal lavoro informale non pagato al lavoro per il mercato ingenerano una domanda aggiuntiva di servizi sostitutivi del proprio

38. Su questi temi si veda il recente saggio di Gasparrone (2000).

lavoro domestico, accelerando la tendenza all'aumento del tasso di crescita dell'occupazione femminile.

Ma un ulteriore incremento dei tassi di partecipazione femminile al lavoro deve fare i conti con il nuovo contesto che si è venuto determinando. Per la generazione di donne entrata massicciamente nel mercato del lavoro negli ultimi venti anni la scelta del 'doppio lavoro' era agevolata dalla possibilità di disporre di un aiuto nella cura dei figli saltuario o continuativo da parte della madre casalinga. Quando però questa generazione arriverà oltre i 50 anni, se continuerà a lavorare, come imposto dall'attuale sistema previdenziale, non sarà più in grado di fornire alla generazione successiva la stessa quantità di lavoro non pagato. Per poter mantenere gli attuali tassi di occupazione delle donne sposate con figli è quindi inevitabile una crescente sostituzione di lavoro di cura pagato (attraverso servizi o in forme di più difficile visibilità, come quelle di *babysitter* e *colf*) a lavoro di cura non pagato.

Dobbiamo quindi attenderci inevitabilmente, almeno nei prossimi anni un ulteriore innalzamento della domanda di lavoro femminile, che non troverà risposta sufficiente nell'offerta locale.

Diversi potranno essere gli esiti, anche sulla famiglia, a seconda che l'allargamento dell'area del lavoro pagato femminile avvenga con le modalità attuali, di concentrazione su un numero limitato di soggetti, o se vi saranno modificazioni anche qualitative della domanda tali da consentire di ridistribuire le ore di lavoro su un maggior numero di teste (attraverso forme di part-time, lavoro di coppia e altre modalità già in atto in altri paesi), dando attuazione concreta a una serie di misure che per il momento sono ancora solo oggetto di proposta o di normativa recente.

Riferimenti bibliografici

Agenzia Emilia Romagna-Lavoro (2002), *Mercato del lavoro ed esclusione sociale*, bozza di stampa, Bologna.

Agenzia per l'impiego del Veneto (1993....1999), *Il mercato del lavoro nel Veneto. Tendenze e politiche*, Franco Angeli, Milano.

Bagnasco A., Trigilia C. (a cura di) (1984), *Società e politica nelle aree di piccola impresa. Il caso di Bassano*, Arsenale, Venezia.

- Borzaga C., Contrini E. (1999), "L'offerta di lavoro femminile tra partecipazione e squilibri. Un'analisi su un campione di donne residenti nel comune di Trento", in *Economia & Lavoro*, 3-4, luglio-dicembre.
- Camonico M., Marini D. (1997), *Il lavoro ad incastro. Condizioni, attese e vincoli nella partecipazione al lavoro delle donne nel Veneto*, Fondazione Corazzin, Analisi n. 25, ottobre.
- Capellari S. (2000), "Lavoro per il mercato, lavoro domestico e tempo libero. Le scelte di uomini e donne all'interno della famiglia", in *Economia & lavoro*, settembre-dicembre.
- Casini Benvenuti S., Sciclone N. (2003), *Benessere e condizioni di vita in Toscana*, Franco Angeli, Milano.
- Castiglioni M, Dalla Zuanna G. (2000), "Popolazione e sviluppo", in Diamanti I., Marini D. (a cura di), *Nord Est 2000. Rapporto sulla società e l'economia*, Fondazione Nord-Est, Venezia.
- Chiappari Martinetti E. (1999), "Lavoro non pagato e benessere della famiglia: una valutazione non monetaria", in Università di Modena.
- Christopherson S. (1997), *Childecare and elderly care: what occupational opportunities for women?*, Ocde, Labour Market and social policy occasional papers, 27, Parigi.
- de Angelini A. (2001), "I giovani tra scuola e lavoro", in Veneto lavoro, 2001.
- de Angelini A., Positello L. (1999), "La transizione fra attività e inoccupazione nel Veneto", in Agenzia per l'Impiego, 1999.
- de Angelini A., Giraldo A. (2002), "I cambiamenti del mercato del lavoro, visti dal lato dell'offerta", in Veneto Lavoro, 2002.
- Fondazione Corazzin (2003), *Donne, lavoro, maternità nell'impresa artigiana veneta*, Ebav ricerche n. 1, Venezia.
- Eurostat, Commission Européenne (2001), *Regions: Annuaire statistique 2001*, Bruxelles.
- Eurostat-Cedefop (2001), *Transition entre le système éducatif et la vie active*, Luxembourg.
- Fuà G (a cura di) (1983), *Industrializzazione senza fratture*, Il Mulino, Bologna.
- Gasparrone M. (2000), "Sviluppo del terziario e crescita del lavoro femminile", in *Economia & lavoro*, anno, settembre-dicembre.

- Istat (2003a), *Le famiglie italiane tra occupazione e disoccupazione. Anni 1993-2001*, Roma.
- Istat (2003b), *Rapporto annuale 2002*, Roma.
- Istat (2003c), *Cultura socialità e tempo libero. Indagine multiscopo sulle famiglie. Anno 2000*, Roma.
- Istat, (2003d), *Famiglie, abitazioni e sicurezza dei cittadini*, Roma.
- Ministero del lavoro e delle politiche sociali (2002), *Rapporto di monitoraggio*, 2/2001, Roma.
- Occari F. (2003), *Alcune note sulla femminilizzazione del comparto artigiano del mercato del lavoro nel Veneto*, Osservatorio sul mercato del lavoro artigiano nel Veneto, Quaderni statistici, 1.
- Osservatorio Veneto su lavoro nero, elusione ed evasione contributiva (2003), *Attorno al lavoro sommerso in Veneto. Una ricognizione*, Venezia.
- Pristinger F. (1983), "Il lavoro femminile in un'area ad economia periferica", in *Schema* 11-12.
- Sabbadini L. (1999), "Modelli di formazione e organizzazione della famiglia", relazione al Convegno su *Le famiglie interrogano le politiche sociali*, Bologna, 29-31 marzo.
- Saraceno C. (2002), *Le donne tra responsabilità lavorative e familiari*, in www.lavoce.info.it.
- Saraceno C. (2003), *Mutamenti della famiglia e politiche sociali in Italia*, Il Mulino, Bologna.
- Steedman H. (1997), *Trends in secretarial occupations in selected Oecd countries, 1980-95*, Ocd, Labour Market and social policy occasional papers, 24, Parigi.
- Università degli Studi di Modena e Reggio Emilia (1999), *Lavoro non pagato e condizioni di vita*, ricerca predisposta per il Cnel.
- Veneto lavoro (a cura di) (2000...2002), *Il mercato del lavoro nel Veneto. Tendenze e politiche*, Franco Angeli, Milano.